

'il corace'

SEGUITECI ANCHE ON-LINE
ilcorace.blogspot.it



MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE "IL CORACE"
ANNO XXXV N. 04 – APRILE 2021 – REG. TRIB. DI LATINA N. 452 DEL 19/06/1987

CATCALLING, COS'È?

di Francesca Palleschi

Se ne parla sui giornali, in televisione, tutti dalle star alle persone comuni denunciano di esserne state vittime, ma di cosa? Cos'è il catcalling? Derivante dalle parole inglesi "cat", gatto, più "calling", chiamare, e si riferisce sia al verso con cui si chiama il felino, o anche dal verbo "to catcall" comparso in Inghilterra alla fine del settecento per indicare l'atto con cui si fischiava agli attori in teatro in segno di disapprovazione. Ad oggi è usato per indicare una serie di comportamenti sgradevoli indirizzati principalmente a donne, ma anche a uomini o minoranze etniche, disabili, omosessuali o transessuali, da parte di persone sconosciute. Si può trattare di fischi, strombazzamenti con il clacson, gestacci, commenti e battute a sfondo sessuale, inseguimenti e offese riguardo all'aspetto fisico. Si tratta dunque di una forma di molestia

(continua a pag. 8)

COVID-19: LA SOLITUDINE UN ANNO DOPO

di Alessia Pieri

Un anno. Ci portiamo sulle spalle l'esperienza di qualcosa di terribile che ha sconvolto le nostre vite e ci costringe a vivere la nostra esistenza come mai avremmo pensato. Un anno di pandemia. Un anno di quarantene, lockdown, zone rosse, isolamenti, tamponi, ansie e paure, malattie e ricoveri, guarigioni e morti. Il nostro vivere è stato completamente stravolto, la nostra quotidianità non è più una quotidianità, ci trasciniamo giorno dopo giorno vivendo nel ricordo di quello che abbiamo perso e nella speranza di quello che potremmo tornare a vivere quando il "virus" non ci sarà più... o forse... In un anno abbiamo perso tutto ciò che affollava la nostra quotidianità rendendola "pesante", a volte stancante, ma pur sempre bella perché piena. Piena di incontri, scontri, sguardi, chiacchiere, lavoro gomito a gomito, risate, pianti, sussurri, piena di...vita. E così, senza rendercene conto, ognuno di noi, senza distinzione di età, si ritrova a dire ad un amico, ad un parente: "Ti ricordi quando...". Quando si

(continua a pag. 7)

VACCINI: QUANTE POLEMICHE!

di Costanza Placidi

Se dovessi ristrutturare casa chiamerei un'impresa di costruzioni. Se mi si rompesse un tubo chiamerei un idraulico. Se dovessi andare su Marte mi rivolgerei ad un ingegnere aerospaziale. Insomma avete capito. Ora volevo chiedervi perché invece quando si parla di vaccini non dobbiamo fare affidamento sugli esperti, medici, virologi. Anzi. La cosa più preoccupante è che ognuno ha un'opinione differente a riguardo. Ci sono quelli che non vogliono vaccinarsi a prescindere dalla casa farmaceutica del vaccino. Coloro che vorrebbero scegliere quale vaccino farsi iniettare, avendo effettuato una consultazione di Dott. Google e/o Dott. Facebook sui principi attivi delle varie case farmaceutiche, come fossero tutti grandi intenditori (avete idea di cosa ci sia invece negli altri medicinali che assumete?). E poi,

(continua a pag. 5)

IL CONSORZIO DEI VINI D.O.C. DI CORI IL COMUNE COME LA PIANTA DI ROSE ALL'INIZIO DELLE CIOMME: SENTINELLA DELLE CRITICITÀ

di Eleonora Spagnolo

Recentemente il Consiglio Comunale ha approvato all'unanimità la costituzione del Consorzio volontario per la tutela e la valorizzazione dei vini D.O.C. Cori. L'iniziativa, curata dall'Assessore all'Agricoltura, ha trovato un ampio consenso e, a nostro parere, non poteva essere altrimenti, perché occorrono prospettive innovative nella gestione delle aziende agricole del nostro territorio. Questo Consorzio ha una caratteristica abbastanza singolare: il Comune di Cori vi aderisce come socio fondatore in qualità di produttore, avendo stipulato un comodato gratuito per un appezzamento di terreno a produzione viticola. Andranno sul mercato vini imbottigliati con il marchio del Comune di Cori. Un'iniziativa simbolica che, ci auguriamo, sia veramente ambasciatrice della nostra Città. Abbiamo letto accuratamente lo Statuto, e vogliamo soffermarci sulle implicazioni degli scopi di questo Consorzio che, potenzialmente, potrebbero impattare non solo sul mondo produttivo vitivinicolo, ma anche sulla valorizzazione territoriale e ambientale, sulle strategie di

sviluppo sostenibile. Tra i suoi scopi il Consorzio pone un'attenzione particolare agli aspetti regolamentari della D.O.C.: "avanzare proposte di disciplina regolamentare e svolgere compiti consultivi relativi alle denominazioni tutelate". Questo significherà un recupero di un approccio tecnico e normativo indispensabile alle complesse procedure di riconoscimento e mantenimento delle denominazioni di origine protetta, che, ormai, richiedono interlocuzioni articolate ed estremamente specialistiche con soggetti istituzionali, sia nazionali sia europei. Senza un'organizzazione e senza competenze adeguate queste procedure risultano, per così dire, inarrivabili. Poi il Consorzio ha tra le sue finalità quella di "espletare attività di assistenza tecnica, di proposta, di studio, di valutazione economico congiunturale della DOP o IGP". Una prospettiva condivisibile, perché la valorizzazione dei vitigni D.O.C. deve essere sostenuta da attente valutazioni sul rapporto costo/benefici che si possono ottenere. Queste valutazioni

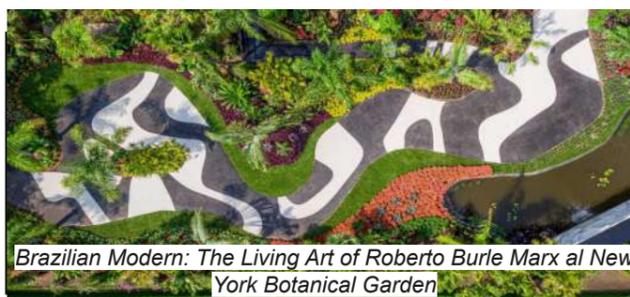
risultano possibili se, e solo se, si è in grado di accedere a studi di settore sia congiunturali sia di scenario. Il Consorzio, inoltre, sarà uno strumento per limitare e/o rispondere ad eventuali azioni della concorrenza. Potrà, infatti, porre "in essere attività a livello giuridico/legale/amministrativo, per assicurare la salvaguardia della denominazione tutelandola da abusi, plagio, concorrenza sleale". Questo significa poter garantire che la denominazione di origine protetta delle produzioni di Cori potrà essere legata solo alla produzione di uve nel Comune di Cori e nessun concorrente potrà quindi fregiarsi, come ora spesso accade, della denominazione, ad esempio, di "Nero Buono" anche se prodotto in vigneti di aree diverse dal Comune di Cori. Questa "protezione" potrà rafforzare le aziende agricole del nostro territorio. Altro elemento centrale che rileviamo dallo Statuto, è il ruolo che il Consorzio svolgerà per la promozione dei vini sul mercato. Tra gli scopi, infatti, sono previste "funzioni di tutela, di promozione, di valorizzazione, di informazione del

(continua a pag. 4)

IL PROGETTO DELLO SPAZIO PUBBLICO NELLA CITTÀ CONTEMPORANEA: LA STRATEGIA DEL PLAYGROUND ED IL PROGETTO DI SUPERFICIE

di Fernando Bernardi

Cari lettori, siamo giunti al terzo ed ultimo appuntamento sul progetto dello spazio urbano nella città contemporanea; nei precedenti numeri del Corace, vi ho descritto cos'è uno spazio urbano, e quali sono gli elementi progettuali che lo creano, come ad esempio le piazze e l'urban landscape, mentre oggi chiudiamo il cerchio con altre due strategie progettuali, il playground ed il progetto di superficie. Nella strategia del playground (struttura di gioco modulare soffice) l'interazione città/abitanti svolge un ruolo centrale; attraverso



Brazilian Modern: The Living Art of Roberto Burle Marx at New York Botanical Garden

il gioco lo spazio acquista una dimensione collettiva e condivisa. L'idea della città come playground è stata inventata da Aldo van Eyck (tra il 1947 e il 1978 Aldo van Eyck ha disegnato circa 730 playgrounds ad Amsterdam all'interno di un ampio progetto di ricostruzione della città dopo la WW II commissionategli dall'Amsterdam Public Works Department) anch'esso come gli Smithson parte del Team X. Con oltre 700 playground realizzati ad Amsterdam tra il 1947 e il 1978 van Eyck è riuscito a riportare la vita per le strade di Amsterdam

(continua a pag. 6)

FARMACIA
DOTT. FERNANDO NOBILI

Cortesia e professionalità
al servizio dei cittadini

Via Don Minzoni, 105 Cori (LT) | Tel. 06 967 8121



IL CENTRO STORICO DI CORI L'ANTICO MUSEO A CIELO APERTO SENZA ANIMA

di Ylenia Carosi

A Cori viene spesso dato l'errato appellativo di "borgo" o di "città d'arte". In realtà il paese di cui stiamo parlando non è né un borgo, né una città d'arte; durante l'articolo che segue potrete interpretare quanto scritto come meglio preferirete e dunque sia in senso tecnico, sia in senso lato. Date le condizioni in cui si trova il centro storico di Cori, il paesello non si avvicina nemmeno lontanamente ai due epiteti. Infatti, i problemi del centro storico sono numerosi e da troppo tempo irrisolti. L'erba alta sovrasta le strade del paese: piante di fico tentano di nascere dalle fessure dei sampietrini, i cardi mariani che fioriscono nelle fessure arrivano ad altezza uomo perché la manutenzione delle strade cittadine è completamente assente. I coresi sono stupefatti di adoperarsi a togliere la sterpaglia in mezzo alla strada, anche perché per certi tipi di piante vi è il bisogno di attrezzatura idonea al fine di estirparle e non tutti i cittadini sono



ex Via Legnano zona sotto il cinema

dotati di macchine taglia-erba. Alcuni dei cittadini che abitano il centro storico pagano di tasca propria qualcun altro dotato di tali strumenti per tenere pulita la strada. Tutto a remissione dei singoli, che a stento arrivano a fine mese e questo significa che oltre alle utenze domestiche, la macchina, l'assicurazione ed i figli a cui badare, la gente si ritrova a doversi far carico anche delle spese di ordinaria amministrazione del Comune. L'illuminazione risulta fatiscente in diverse zone del centro storico come in Via dell'Unità e in molte strade di Giulianello oltre ad esserci carenza di illuminazione, vi sono anche buche che sono come crateri e che spaccano le ruote delle macchine sia di giorno, che di notte. Il centro storico di Cori si sta spopolando sempre più ed alcune zone sono diventate quasi disabitate come ad esempio la zona di porta furba lungo la sua strada principale, che porta al Ponte della Catena. Fra l'altro, la toponomastica di Cori si trova attualmente a brandelli: alcune strade del centro storico sono praticamente prive di etichette sul muro che riportino il nome delle stesse e dove queste esistono vedono l'assenza di vernice perché il tempo le ha sbiadite e nessuno le ha mantenute. Sui dispositivi digitali è impossibile trovare vicoli e strade del centro storico, cosa alquanto

sgradevole per i corrieri che devono prestare un servizio a pagamento. Le strade troppo strette di certi vicoli, piuttosto che di altri, insieme al mancato controllo di idoneità delle costruzioni su strada e le macchine parcheggiate in modo sbagliato presso le stradine del centro storico non permettono il passaggio dei soccorsi. Questi ultimi si



Via Goldoni

ritrovano a dover camminare a piedi sino al punto di ritiro del malato da soccorrere e questo potrebbe risultare fatale per la persona che si trova in difficoltà. Inoltre, la mancata definizione dei vicoli e delle vie sui dispositivi digitali e a volte un'erronea registrazione delle strade stesse, comporta il fatto che per i soccorsi è impossibile trovare il punto esatto in cui si deve intervenire. Le strade del centro storico di Cori vedono la permanenza per lunghi giorni degli escrementi animali e immondizia su di esse e un grande disagio per

chi abita in quelle vie. In estate il cattivo odore diventa insopportabile e con il caldo il proliferare di germi e batteri in condizioni di epidemia come quella che stiamo vivendo in questo tempo, non fa altro che peggiorare le condizioni del paese ed i cittadini sono allo stremo. Queste come tante altre problematiche che caratterizzano Cori dovrebbero essere verificate e supervisionate dai Vigili Urbani di Cori, attori assenti a detta di molti cittadini ormai troppo arrabbiati. Quindi, questo significa che la mancata presenza degli ultimi sulle strade del centro storico e le mancate sanzioni inflitte a chi non rispetta le regole non fanno altro che sviluppare un circolo vizioso da cui sembra non ci sia uscita. A tutto ciò si aggiunge anche la noncuranza del verde pubblico; il disprezzo verso un piano edilizio del colore che favorisce un cazzotto in un occhio del visitatore che si accinge ad ammirare la "bellezza" della marrone, rossa, grigia, gialla, arancione e lilla collina. A quanto pare a Cori non si vuole davvero sognare in grande e pensare al futuro delle nuove generazioni. Casomai gli amministratori della maggioranza corese volessero davvero pensare in grande, dovrebbero incominciare a pensare prima in piccolo e questo soprattutto perché "la jatta pe' la prescia, fece i figli ciéchi".

IL TROPPO STROPPIA

Siamo costretti a tornare a parlare dell'Assessore alla Cultura Fantini. Il motivo è dato dalla determina n.93-276/2021 con la quale si approva il rendiconto dell'evento "Pace tra i Popoli" allegato alla medesima. La determina ed il rendiconto sono stati prima pubblicati sul sito e sull'albo pop comunali per poi essere immediatamente rimossi. Questa è la trasparenza tanto decantata dal Sindaco, dall'Assessore e dalla maggioranza tutta? Quali sono i motivi della cancellazione dal sito e dall'albo pop? Forse potrebbero esserci delle irregolarità tali da rappresentare anche ipotesi di reato? A proposito, ci siamo tutti accorti che c'è stato l'evento "Pace tra i Popoli"? Francamente no! Quei lettori che hanno avuto modo di leggere il rendiconto ci hanno inondato di lamentele, sfidandoci a pubblicare la loro indignazione. Veramente è un episodio poco edificante per non dire altro, non potevamo esimerci dall'affrontarlo raccogliendo anche quanto sentito e letto dai lettori. Andiamo con ordine: innanzitutto questo evento non è passato in Giunta, riferiscono solo con un atto di indirizzo del Sindaco. Partiamo dalla domanda di contributo, in essa viene specificato che la Pro Loco di Cori è coinvolta nella iniziativa anche in termini di concorso al finanziamento. Noi crediamo che tale progetto sia stato, in realtà, concepito redatto e gestito solo dalla Pro Loco stessa. Per il rendiconto ci soffermiamo soltanto su due voci di spesa, la prima riguarda "Noleggio luminarie natalizie, costumi storici Sacra Famiglia e Corteo Re Magi per videoconferenza" (attività che risultano essere state fatturate dall'Associazione Culturale "Festival della Collina" per un importo di € 6.600,00), la seconda voce che è "Realizzazione presepi, luminarie e addobbi natalizi" (attività che risultano essere state fatturate dalla Pro Loco di Cori per un importo di € 3.850,00). Il totale è di € 10.450,00. I prezzi applicati dalle due Associazioni sono congrui? Invitiamo l'Assessore al Bilancio e il Responsabile dell'Area Finanziaria ad esercitare il massimo delle verifiche. Le due Associazioni risultano avere lo stesso

Presidente. Capito? La manifestazione è costata 16.793,61 euro, quindi circa i due terzi della spesa sono a favore alle due Associazioni citate. È normale? A noi non sembra! Non c'erano altre Associazioni da coinvolgere? O è un fatto esclusivamente ristretto fra il Presidente delle due Associazioni e l'Assessore alla Cultura? Oppure attraverso questo particolare modo di operare si potrebbe aver ovviato in parte al mancato contributo al Latium Festival 2020 danneggiando magari altre Associazioni? Se non è così quali sono i motivi? Si credono furbi? A nostro avviso appaiono furbastri, non intelligenti! Il delirio di onnipotenza crea danni. Assessore alla Cultura che ne pensa? È una questione etica e morale o no? Per noi sì!!! Si stanno gestendo soldi pubblici, soldi di tutti i cittadini contribuenti, è gravissimo, e qui riteniamo si sia superato ogni limite, dichiarare la realizzazione di luminarie, di presepi e di addobbi natalizi in piena pandemia e con tutte le restrizioni del momento. Chi li ha visti? Si offende anche l'intelligenza dei cittadini? Riguardo poi alla fattura dall'Associazione Culturale "Festival della Collina" restiamo allibiti! Si parla di noleggio luminarie e costumi storici, l'Associazione quindi come attività svolge anche quella di noleggiare luminarie e costumi storici? Ma le luminarie non sono state realizzate dalla Pro Loco? E pensare che nelle previsioni di spesa erano previste altre voci con altri importi. Riteniamo che della gravità di quanto posto in essere debba essere informato il Consiglio Regionale del Lazio (che dovrà erogare il contributo di € 15.000,00) e potrebbe interessare anche l'Autorità Giudiziaria. Per quanto riguarda il Presidente delle due Associazioni, secondo noi, dovrebbe fermarsi un attimo e riflettere, dovrebbe adoperarsi nei confronti dell'Assessore alla Cultura affinché non gli venga più consentito questo discutibile modo di fare che gli crea difficoltà nei confronti dell'opinione pubblica. Inoltre la Pro Loco dovrebbe impegnarsi maggiormente ad attuare completamente i dettami dello Statuto, anche perché dall'interno della stessa arrivano alcune

voci di dissenso. Certo è che la Pro Loco non è un'Associazione qualsiasi, il Comune dovrebbe vigilare costantemente. Alla luce di quanto detto dovrebbe intervenire soprattutto la maggioranza. La minoranza, se esiste nei fatti, batta un colpo. Assessore alla Cultura non ritiene di dover dare spiegazioni alla cittadinanza in maniera chiara e precisa? Se non è in grado di smentire quanto riportato riteniamo doverose le sue dimissioni, al fine di non far degenerare la situazione, perché è indiscutibile la sua grave responsabilità politica per non parlare anche dell'aspetto etico e morale. Al Sindaco chiediamo di intervenire in merito, pur avendo firmato la rendicontazione, anche per non essere tacciato di complicità. Saggezza personale e politica vorrebbe che tali situazioni non venissero estremizzate, soprattutto ad un anno dalle elezioni. Riguardo l'evento prossimo per i 500 anni dall'apparizione della Madonna del Soccorso verrà coinvolta sempre la Pro Loco che a sua volta coinvolgerà le Associazioni "Tres Lusores", "Festival della Collina", "Fanfarra Antiqua", "Latium" e Sbandieratori del "Leone Rampante"? Forse potrebbe essere il modo di far recuperare la somma mancante per arrivare ai 15.000 euro che il Comune avrebbe dovuto elargire per il Latium Festival 2020? Ripetiamo il nostro concetto di sempre, il Presidente delle due Associazioni non ha colpe, colpevole è chi dell'Amministrazione glielo consente. Sempre in piena pandemia a Giulianello c'è una fretta incredibile per acquistare svariati ettari di terreno ed un immobile (definito lo stallone di Sbardella) con i soldi degli Usi Civici notoriamente a disposizione della intera Comunità di Giulianello per la modica cifra di € 2.800.000,00. Per questo gli illuminati amministratori dell'ASBUC si sono affrettati a chiedere una consultazione popolare. Ai cittadini si chiede se sono d'accordo o meno all'acquisto degli immobili con votazione che si terrà presso la sede del Bottino nei giorni 6, 7, 8 e 9 maggio prossimi. Torneremo sull'argomento ma una riflessione vogliamo farla. Risulta che lo stallone si voglia acquistare per 380.000 euro,

non è esagerato? Gli amministratori dell'ASBUC sono certi di gestire al meglio i soldi dei giulianesi? Sanno a quali responsabilità potrebbero incorrere in futuro? Parliamo ora dei lavori alle Sippotica, l'ex Direttore dei Lavori, a seguito di una vicenda giudiziaria nel Comune di Celano, è stato dapprima arrestato e poi rimesso in libertà con l'interdizione dai pubblici uffici per un anno, il Comune di Cori ha provveduto alla sostituzione. Nonostante tutto pare che circa venti giorni fa fosse a Cori nei pressi del cantiere insieme all'Ing. Cerbara e all'Assessore alla Cultura Fantini. Quest'ultimo forse sta facendo apprendistato perché vorrà fare nel futuro l'Assessore ai Lavori Pubblici? Per noi è inadeguato a fare l'Assessore, forse, come qualcuno riferisce dal Palazzo, potrebbe essere troppo adeguato? La storia pare si sia ripetuta qualche giorno fa. L'interdetto dai pubblici uffici sembra sia stato visto nei pressi dello stesso cantiere insieme ad un collaboratore del RUP, pare sia ossessionato dal voler scoprire chi avrebbe inviato i Carabinieri dell'Ispezzione del Lavoro al cantiere (fatto avvenuto qualche mese fa). L'ispezione avrebbe determinato una sanzione di circa 3.600 euro per delle irregolarità, riteniamo sia più utile riascoltare alcune intercettazioni che lo riguardano. Ma non dovrebbe stare alla larga dal cantiere? Secondo noi il Sindaco dovrebbe attivarsi per fare in modo che queste situazioni non si ripetano, anche qui è una questione etica e morale. A proposito di etica e morale tra i tentativi, fino ad oggi andati a vuoto, per sanare qualche abuso edilizio (come ad esempio può essere la cosiddetta "Villa Dallas"), si sta forse provando con il Piano Particolareggiato dell'Area Artigianale che si sta redigendo e che pare sia nella fase finale? Secondo noi è una impresa impossibile. Non è che anche in questo caso il Sindaco interverrà con un proprio geniale atto amministrativo esautorando di fatto l'Ufficio Tecnico? Dopo aver letto questo articolo si comprende il perché lo abbiamo titolato "Il troppo stroppia". Non meritiamo questo modo di amministrare!

SALVINI E IL GIOCO DELL'ASTICELLA

di Emilio Magliano

Più passa il tempo e più ci si rende conto che Matteo Salvini mal sopporta la sua permanenza nel governo Draghi. Più che una insofferenza è una sofferenza vera e propria, ma al momento deve accontentarsi di portare avanti la sua tattica, maldestra e barcollante, di far apparire la Lega "Partito di lotta e di governo". Una roba che, per chi ha buona memoria, risale al PCI del "compromesso storico" quando Berlinguer, ben consapevole di come la "base" mal digerisse l'accordo con la DC lanciò questa formula, che durò quanto Natale e Santo Stefano. E, in epoca più recente, è stata la formula di Fausto Bertinotti che stava nell'esecutivo con Prodi e in piazza contro le scelte di quella maggioranza di cui faceva parte. La conclusione è nota: alla fine Bertinotti uscì dall'esecutivo e Prodi cadde. Salvini, in un contesto diverso e con una qualità politica (al ribasso) lontana anni luce da quella dell'allora "Rifondazione Comunista", ci sta riprovando e la carta che ha scelto di giocare è quella, scivolosa e poco responsabile, del "liberi tutti". È successo così, dopo una serie di segnali forti che avevano, comunque, sempre visto il voto favorevole della Lega, che il "Capitano" decide di astenersi sulla decisione del governo di consentire una serie di aperture, compresi i ristoranti di sera, ma confermando il coprifuoco sino alle 22. La richiesta di spostare il "coprifuoco" (pessimo termine, visto che non siamo in guerra contro nessuno, se non contro il covid) alle

ore 23 è diventata così la bandierina leghista da far sventolare, andando contro una fisiologica linea di prudenza dettata anche dalla comunità scientifica, in una sorta di pregiudiziale ideologica: rigoristi a sinistra, aperturisti a destra. Nel nostro "belpaese" non ci facciamo mancare nulla e teniamo sempre attuale l'aforisma di Ennio Flaiano: "In Italia la situazione è drammatica ma non è seria". Eppure il Premier ha parlato pubblicamente chiaro e lapidario: se le cose andranno bene entro maggio si potrà anche spostare alle 23 il "tutti a casa", enunciando un calendario puntuale di ritorno alla (quasi) normalità nel corso del mese di giugno. Il buonsenso vorrebbe che Salvini, che pure si è preso il merito di aver accelerato queste aperture, si ritenesse soddisfatto, ma così non è stato e non appena ha preso atto delle dichiarazioni di Draghi ha alzato l'asticella: non più aperture fino alle 23 ma "liberi tutti" senza nessun limite d'orario. Ora la domanda è: che problema ha il leader della Lega? Ha due problemi: il primo è aver lasciato l'opposizione tutta a Giorgia Meloni e a Fratelli d'Italia che infatti sta facendo razzia di voti pescando proprio dalla Lega e, in piccola parte in qualche frangia estrema dei Cinque Stelle, anche loro immersi nei guai sino al collo. I sondaggi lo dicono chiaramente. Il secondo problema è che al governo, in rappresentanza della Lega ci sta Giorgetti (insieme a Garavaglia) che non è uno qualsiasi, ma rappresenta l'ala moderata e "imprenditoriale" della Lega,

capace di far presa sulla rete produttiva e artigianale del nord est, ma anche su amministratori e governatori di quelle Regioni, primo fra tutti Luca Zaia, Governatore del Veneto, che la pensano esattamente come lui. E proprio Zaia o lo stesso Giorgetti potrebbero sgambettare Salvini ed assumere la guida del Partito. Ma esiste una questione di fondo che riguarda certamente non solo la Lega, ma forse soprattutto la Lega: la totale assenza di un orizzonte politico, una visione della società e di futuro del Partito. Non che gli altri partiti brillino in prospettive ma la Lega è totalmente priva di un qualsiasi progetto. L'ultimo disegno politico e culturale, a prescindere dal merito e dalle valutazioni su quel disegno, fu elaborato da Umberto Bossi e dal professor Miglio: il separatismo. La "Padania libera", irrealista quanto volete ma fu quella la genesi del movimento che affascino e appassionò il popolo leghista. Poi i vari scandali portarono il movimento al 4% e Salvini ebbe il merito di farlo risalire al 17% (ultime politiche). Dopodiché arriva la svolta che trasforma la Lega in partito con pretese nazionali ma sempre con il cuore e la pancia legato al nord. Da lì lo smarrimento di ogni identità, un vivere di tatticismi e di bandierine da fissare di volta in volta per restare al centro dell'attenzione, grazie anche e forse soprattutto ad una spregiudicata comunicazione. Nasce così, con il "Capitano" Ministro dell'Interno la "lotta al clandestino", nasce il "sovranismo", il

"prima di tutto gli italiani". Si sviluppa, trainati dallo slogan "chiudere i porti", la caricatura di una tragedia epocale e la distorsione dell'immagine dell'Europa, brutta sporca e cattiva in mano ai banchieri. La Lega vola al 37%. Un rilancio che, pur contenendo frammenti di verità, uno per tutti, il voltare le spalle (ancora in parte adesso) al colossale e drammatico fenomeno dell'immigrazione tutto caricato sull'Italia, puntava soprattutto a rilanciare una vecchia bandiera dei Lombardi: il no-euro. Cambiato il Ministro dell'Interno l'immagine e il consenso di Salvini si è velocemente sbiadita (ora è al 22%), mentre all'interno è cresciuta la fronda che lo ha costretto ad entrare nella maggioranza. Quanto durerà? Difficile che Salvini esca ora o nel futuro immediato dall'esecutivo. Ma difficile anche che possa restarci fino a fine legislatura, anche perché il Governo avrebbe i numeri per andare avanti comunque. Sullo sfondo scenari che condizioneranno non poco le future decisioni: il ruolo di Letta che ha alzato e di molto il tiro contro Salvini, la strategia del PD di un campo progressista con Leu, i pentastellati e altri segmenti della società e la crisi profondissima dei Cinque Stelle. E naturalmente la scadenza più importante: le amministrative di autunno. In questo quadro caotico ci si avvia al semestre bianco di Sergio Mattarella. Indifferente a tutto ciò è il Covid che continua a mietere centinaia di morti al giorno.

LA MAGGIORANZA

EFFICIENTAMENTO ENERGETICO E PUBBLICA ILLUMINAZIONE: ECCO LE STRADE E I MONUMENTI COINVOLTI

Prosegue l'opera di **efficientamento energetico della pubblica illuminazione** del territorio comunale già avviato nel 2019 dall'Amministrazione con l'installazione di punti luce a led sia a Cori (contrada Insito, via Sotto le Mura-ex Impero, via degli Artigiani e via del Colle) che a Giulianello (via della Stazione e via dei Lecci). In questo caso, oltre ai lavori già approvati e riguardanti la **sostituzione con lampade a led di altri 110 lampioni** stradali su **via Roma** e **via Annunziata** a Cori e **via Velletri-Anzio**, il tronco (Fontanaccia-

rotatoria) e il tronco (rotatoria-campo sportivo), a Giulianello, il 26 marzo scorso, con delibera di giunta n. 36 è stata approvata la perizia di variante con la quale si inseriscono nel progetto anche altre strade: **via Elio Filippo Accrocca**, **via Madonna delle Grazie** e **via dell'Unità**. In particolare per quest'ultima, si parla di un impianto di pubblica illuminazione particolarmente vecchio ed obsoleto, la cui sostituzione è stata dunque ritenuta assolutamente necessaria. «Iniziamo a ridare un po' di dignità – sottolineano a tal proposito il

sindaco, Mauro De Lillis, e l'assessore ai Lavori Pubblici, Ennio Afilani - a questo zona del centro storico, bellissima, che merita molto di più». Inoltre, aspetto anch'esso rilevante, il progetto riguarderà altresì l'illuminazione di un importante monumento cittadino, il **tempio dei Dioscuri**, e uno dei luoghi più suggestivi di Cori, **piazza Pozzo Dorico**. L'investimento complessivo ammonta a **€90.000,00** finanziati dal Ministero dello Sviluppo Economico nell'ambito del decreto legge 30 aprile 2019, n. 34 recante 'Misure urgenti di crescita

economica e per la risoluzione di specifiche situazioni di crisi'. «Un piano che puntiamo a portare avanti - spiegano ancora De Lillis e Afilani - perché, oltre ad evidenziare la bellezza e il fascino di alcuni punti del nostro centro storico, contribuisce ad aumentare la sicurezza stradale e la vivibilità del paese, grazie alla maggiore visibilità offerta dalla tecnologia a led, con tutti i suoi vantaggi legati all'ecosostenibilità: il risparmio energetico fa bene, innanzitutto, all'ambiente ed anche al bilancio dell'ente, con bollette più leggere».

LA PIAZZA DELL'OSPEDALE DEDICATA AL DR. BERTRANDO FOCHI

La piazza dell'Ospedale è stata dedicata, proprio il giorno del suo compleanno, al Dott. Bertrando Fochi, il compianto chirurgo, nato a Cori il 07 aprile del 1926 e scomparso il 26 ottobre 2018, che consacrò gran parte della sua vita professionale al nosocomio corese. Si è concretizzata così la volontà dell'Amministrazione comunale di ricordare anche alle future generazioni una figura che tanto si è adoperata per i corese e per la loro struttura ospedaliera, tramutandola da poco più che infermeria, quale era quando il chirurgo arrivò negli anni '70, in vero ospedale. La cerimonia si è

svolta nel rispetto delle norme anti-Covid, alla presenza e con gli interventi del Presidente dell'Ordine dei Medici dott. Giovanni Maria Richetti, di Pietro Vitelli, di Ignazio Vitelli, del Dott. Amodio Di Marzo e di Massimo Silvi presidente del comitato civico di Cori e della famiglia del dott. Fochi, ed è stata trasmessa in diretta dalla pagina Facebook del Comune di Cori. «Spero che questa giornata dedicata alla memoria e al ricordo del dott. Fochi – così il sindaco di Cori, **Mauro De Lillis** – possa lanciare anche un messaggio di rinascita e di speranza per la medicina territoriale ma

soprattutto per la nostra struttura ospedaliera, che con Fochi ha raggiunto



anni gloriosi ma che oggi vive momenti

molto difficili e critici in termini di offerta socio-sanitaria alla comunità. Oggi essa è purtroppo ridotta al minimo sindacale: un punto di primo intervento aperto solo 12 ore al giorno, progetti importanti aperti (telemedicina, radiologia, casa della salute) ancora non attivati: è un problema serio che va affrontato. Lo faremo. Ho già scritto al nuovo direttore generale della Asl e spero che con la fine della pandemia e il rafforzamento della campagna vaccinale potremo di nuovo concentrare le nostre forze per far rivivere veramente questa struttura».

V CENTENARIO DELL'APPARIZIONE DELLA MADONNA DEL SOCCORSO, PATRONA DI CORI

Nel maggio 2021 ricorre il 500° anniversario dall'apparizione della S.S. Madonna del Soccorso sul Monte della Ginestra. Le Comunità di Cori e del territorio circostante hanno un indubbio e forte legame con la Madonna del Soccorso, sia dal punto di vista religioso sia dal punto di vista sociale, culturale e antropologico. Per la rilevanza della ricorrenza la Città di Cori ha programmato, con numerose associazioni religiose e culturali, un ampio programma di iniziative religiose e culturali, da realizzare dal maggio 2021 al maggio 2022. Le restrizioni per il contenimento della pandemia da COVID-19, non consentiranno di realizzare manifestazioni durante il mese di maggio 2021: resteranno vivi, ma con partecipazione contingentata, i riti del mese Mariano presso il Santuario e le Parrocchie, ed un fascio luminoso si diramerà dal Monte delle Ginestre. La processione sarà simbolicamente espletata con un ristretto numero di rappresentanze istituzionali, religiose e politiche. La celebrazione della Messa solenne nel Santuario, sarà officiata dal Vescovo, Monsignor Crociata, a conclusione della processione votiva e, per favorire la partecipazione del maggior numero di fedeli possibile, la Santa Messa verrà trasmessa in diretta sul canale LazioTV.

CLIMA E FUTURO, PER UNA RISORSA E UNA SPERANZA DIVERSA

di Emanuel Acciarito

Qualcosa sulla terra sta cambiando e l'influenza dell'uomo su questo cambiamento è indiscutibile. Capire quali sono i fenomeni naturali e le azioni dell'uomo che provocano questa alterazione è diventato fondamentale per porre un rimedio intelligente a quanto sta accadendo. I protagonisti principali del cambiamento che dobbiamo analizzare sono il clima e l'inquinamento. Il campo nel quale dobbiamo intervenire con un'azione intelligente è il territorio e in particolare la città. La storia ci insegna che il clima è stato sempre il protagonista assoluto del cambiamento della vita degli esseri viventi sulla terra. Il cambiamento climatico è stato per i dinosauri, l'homo di Neanderthal, l'homo Sapiens, l'uomo antico e l'uomo moderno, la causa che ne ha determinato nel bene o nel male il destino. In questa analisi storica, l'uomo contemporaneo è l'essere

vivente che meglio di altri è riuscito a sopravvivere al cambiamento climatico perché ha saputo trovare un equilibrio con la natura con una continua e costante azione di adattamento al clima. Attualmente siamo in un'era molto più delicata di quanto possiamo immaginare, tanto da esserci ritrovati nella condizione di rincorrere nuovamente il punto di equilibrio necessario per sopravvivere su questa terra. Al ciclo naturale del cambiamento climatico, si è aggiunto il ciclo artificiale prodotto con l'inquinamento su ogni fronte. Da quello edilizio a quello produttivo. Il punto d'incontro fra questi due cicli coincide con uno stato di crisi generale data dal cambiamento che sta iniziando a mettere severamente in crisi lo stato di salute dell'uomo e dell'ambiente, così come ampiamente dimostrato anche da questo interminabile periodo pandemico. Tutto

ha avuto inizio con la rivoluzione industriale, nel lontano XIX secolo in Inghilterra. Da quel momento in poi l'uomo non è più riuscito ad imprimere una forza d'azione uguale e contraria all'azione inquinante. Pertanto oggi abbiamo un problema derivato da un fenomeno socio-economico e da uno economico-sanitario che fin dal principio ha messo in crisi l'equilibrio che c'era in origine tra l'uomo e l'ambiente. Da quel momento in poi l'uso dei territori non è stato più lo stesso. Il nostro territorio non è stato da meno. Basti pensare a come la città di Cori o il piccolo borgo di Giulianello si siano ampliati intorno ai propri nuclei storici con un nuovo costruito non tanto in maniera smisurata, quanto malamente, proprio perché è mancato un disegno chiaro ed intelligente di una mente lungimirante, che fosse stata capace di vedere il futuro di quelle due

comunità in una unità di misura grande quanto le aspettative, purtroppo mancate, perché assenti fin da principio. Ecco perché oggi più di ieri dobbiamo guardare al clima come risorsa e al futuro come speranza, perché non ci possiamo più permettere di sbagliare su di esse, lasciando le sorti del destino del nostro territorio in mano a menti miopi il cui sguardo non va oltre quello del proprio cancello di casa o di quello fuori porta la città. Ma occorre scommettere sul futuro con rigore e serietà, senza nessun imbellettamento o falsa speranza. Necessita subito costruire intorno al tema del clima e in quello del futuro un piano di rilancio delle due comunità per andare lontani da questo ristagno di idee fuori tempo, che vuole propinarci muri ideali e non ponti di collegamento con le altre parti di territorio e altre parti di mondo.

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

E IL GIOCO DELLE PARTI, CONTINUA...

In precedenza si era ironizzato, ma non tanto, sul presunto gioco delle parti che si sta sviluppando tra l'Ing. Cerbara (responsabile massimo ed unico dell'intero Settore Tecnico del Comune) e l'Amministrazione Comunale di Cori (dicasi Sindaco Mauro De Lillis). Il riferimento era alla Sentenza del TAR relativa alla Lottizzazione della "Collina degli Ulivi" ed alla "tiepida" difesa del Comune in sede di udienza nonché all'involontario errore (sic) di Cerbara nell'applicazione della procedura messa in atto e che ha determinato la decisione del TAR che sconfessa tutto: "essendo del tutto irragionevole ingiungere la demolizione di opere ancora legittimate da un titolo abilitativo". Il secondo riferimento era invece rivolto all'altrettanto incresciosa vicenda della mini-lottizzazione che chiamiamo di "Valle Rita" (per evitare di citare il titolare purtroppo deceduto) e, per la quale scopriamo soltanto adesso, e di questo si chiede venia rispetto a quanto precedentemente affermato, che il Comune nel procinto di soccombere davanti al TAR aveva scelto di non nominare il difensore di fiducia! Ma in questa ardita scelta, cioè quella di non difendersi dal ricorso presentato dal privato contro il Comune che attraverso l'Ing. Cerbara aveva annullato in autotutela il permesso di costruire n°2 del 2018 rilasciato ed aveva intimato

l'Ordinanza di sospensione e demolizione n°6 del 12.7.19, entra a gamba tesa con fallo da cartellino rosso, il Sindaco in persona! Il quale benché sia parte lesa poiché, il suo rappresentate Ing. Cerbara ha agito contro il lottizzante-privato e contro il progettista-direttore dei lavori, fa una inversione ad U, prende carta e penna e in data 21.02.2021 scrive al TAR "sputtando" Cerbara ed in fondo se stesso (ricordiamo che l'Ing. Cerbara agisce in difesa del Comune per delega espressa del Sindaco) e testualmente afferma, senza avere le cognizioni tecniche che invece ha l'Ing. Cerbara e in totale spregio delle prerogative che le varie Leggi Bassanini imputano ai Dirigenti o Responsabili di Settore: "attesa la fondatezza delle ragioni addotte nel ricorso e rilevata la natura procedurale dell'errore di cui sarebbe affetto l'atto oggetto di annullamento in autotutela che non ne inficerebbe assolutamente la validità sostanziale dello stesso, si è ritenuto di non costituirsi". Amen! Perché riteniamo che sia gioco delle parti? Perché in una situazione del genere se ci fosse una logica e soprattutto una dignità, dopo tale sconfessione l'Ing. Cerbara avrebbe dovuto rassegnare le dimissioni da Responsabile del Settore Tecnico. Ma poiché c'è dell'altro in ballo, e si sa tutti teniamo famiglia e qualcuno ce l'ha anche allargata, come si dice a Cori "zitto

e chiotto" non è seguito alcun atto ufficiale conseguente allo "scavalamento" ed alla figura barbina che ne è seguita. E poiché lo conosciamo l'Ing. Cerbara, forti con i deboli ma debole con i forti, è andato a lamentarsi del trattamento subito da qualche referente istituzionale e a fornirgli "la lettera" scritta da De Lillis a questo ultimo, con lo scopo preciso di farcela recapitare. In verità l'abbiamo vista per altre vie molto più dirette e comunque gli facciamo egualmente il "favore" di portare alla luce i comportamenti dell'Amministrazione alla quale lui è "legatissimo". Il Sindaco ormai in preda ad un sacro furore in difesa del lottizzante-privato, nella missiva insiste e dice che "l'iter espletato dal tecnico del proprietario è stato conforme al PRG e quindi legittimo. Oltretutto il permesso di costruire ha ad oggetto un intervento conforme al piano di lottizzazione approvato nell'anno 2015" sconfessando in toto l'operato di Cerbara e quindi, ora dalla parte del Sindaco, venuta a mancargli la fiducia nell'operato dell'ingegnere avrebbe dovuto rimuoverlo dall'incarico! Ma il Sindaco non contento, alla fine della nota inviata al TAR per spiegare le ragioni della mancata costituzione in giudizio, mette una pietra tombale all'intera vicenda, e qualora non fosse stato adeguatamente chiaro, formalmente recita: "che siano

adeguatamente considerati gli interessi ed i diritti che il privato abbia acquisito medio tempore. Nel caso di specie sembra difficile individuare detti presupposti". Per ultima, una ulteriore considerazione viene spontanea e se vero, come è vero, il Sindaco ama con particolare attenzione essere informato su tutte le azioni messe in campo dai suoi Responsabili di Area e perfino dai sottoposti, come mai soltanto a giochi fatti è intervenuto e non invece in sede di emanazione dei provvedimenti emanati dall'ingegnere? Che sia anche in questo caso un gioco delle parti che fa perdere tempo e soldi all'Amministrazione quindi ai cittadini? Forse a questo punto si poteva risparmiare anche la costituzione in giudizio nei confronti della "Collina degli Ulivi" e non avremmo pagato la parcella all'avvocato. Non credo che ci sia ulteriore bisogno di dilungarsi sull'operato dei due chiamati in causa ma, quello che preoccupa è il perché, alle evidenti e apparenti posizioni diverse su molte questioni, non segue lo scioglimento del sodalizio. Quali sono le ragioni di tutto ciò? Dove sono da ricercare? In ambito sportivo forse o in quello geografico della provincia romana oppure in tutti e due? Ci si auspica che prossimamente non si debba far ricorso alla frase, ormai inflazionata, "c'è del marcio in Danimarca"!

Lettera Firmata

IL CONSORZIO DEI VINI D.O.C. DI CORI

(continua da pag.1)

consumatore [...] e di attuazione delle politiche di governo dell'offerta [...], di coordinamento dell'immissione sul mercato della denominazione tutelata". Questo significherà poter beneficiare di strumenti di analisi che potranno offrire scenari di sviluppo dei mercati in base ai quali realizzare strategie di penetrazione mirate, di strategie di comunicazione e di marketing orientate. Insomma, sembra anche a noi che il Consorzio possa rappresentare lo

strumento per migliorare la qualità delle produzioni a denominazione protetta, per affermare queste produzioni sul mercato e, di conseguenza, per incrementare la redditività delle aziende agricole che producono i vitigni a denominazione protetta. Pertanto, con uno slogan, potremmo dire che "coltivare il Nero Buono sarà conveniente al pari, se non di più, che coltivare actinidia". Inoltre, tutto questo potrebbe avere un impatto sullo sviluppo dell'indotto che ruota intorno alla

nostra agricoltura di tradizione e sulla conservazione dell'ecosistema e del paesaggio tradizionale dei nostri territori agricoli. Ci auguriamo che queste prospettive si realizzino e che la nostra agricoltura di

qualità cresca. Ci auguriamo anche che il Comune di Cori svolga questa funzione di coesione e sentinella che ha voluto darsi: come la pianta di rose all'inizio del filare.

Eleonora Spagnolo



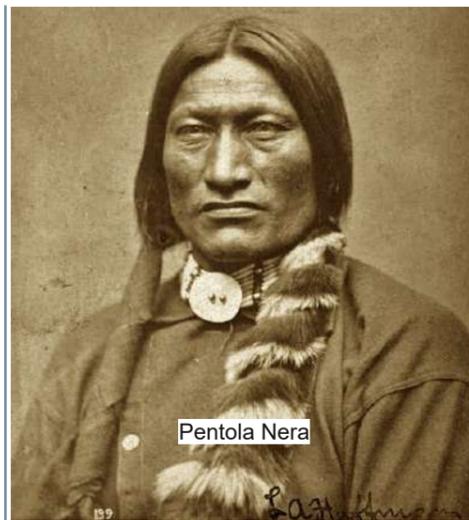
IL BASTONE E LA CAROTA: IL RUOLO DEI TRATTATI DI PACE NELLA GUERRA AGLI INDIANI D'AMERICA

di Matteo D'Achille

Nella lunga e sanguinaria lotta tra i nativi americani e i soldati statunitensi, da poco usciti malconci dalla fratricida guerra civile, una grandissima importanza acquisirono i numerosi trattati di pace firmati dai capi tribù e varati dal Governo di Washington. Questi documenti, che avevano in fondo il solo scopo di legittimare i soprusi dell'esercito e dei governatori e quello di creare dei precedenti giuridici validi a livello federale, riportavano più o meno sempre gli stessi punti: far migrare gli indiani in qualche riserva, sotto l'occhio vigile dei generali che presidiavano i numerosi forti militari, in cambio di provviste e munizioni per la



caccia. In alternativa, gli indiani avrebbero potuto soccombere sotto i colpi delle carabine statunitensi. Ovviamente non tutti gli indiani si fidavano della parola dei bianchi, e numerose furono le rivolte, le rappresaglie e gli attacchi ai forti o alle colonie. Altri capi invece, forse per timore delle armi dei bianchi, forse per una innata voglia di pace e tranquillità, accettavano seppur mal volentieri questi accordi. Tuttavia dopo il massacro del Sand Creek (consumato nell'autunno del 1864), la paura di ulteriori attacchi a villaggi e accampamenti era particolarmente viva tra gli indiani, tanto che molte tribù cercarono di isolare gli elementi più irrequieti della loro gente: ad esempio i Dog Soldiers dei Cheyenne ebbero sempre un atteggiamento ostile verso i bianchi e gli episodi di guerriglia e razzia furono numerosi, mentre la politica ufficiale della tribù era conciliante verso Washington. E così su questo esempio caddero in un breve numero di anni alcuni tra i più importanti capi guerrieri della storia indiana come Nuvola Rossa, Naso Aquilino e Toro Alto, che non si arresero alle condizioni degli statunitensi, facendo anzi tremare più volte i generali delle giacche blu. La



loro resistenza fu sbaragliata proprio quando i trattati di pace assunsero un ruolo determinante facendo dividere le tribù e indebolendole notevolmente. Ma gli Stati Uniti a quel punto, in barba agli accordi presi, perseguirono anche quei capi che erano stati accondiscendenti come Pentola Nera, e che furono in seguito dipinti dai media del tempo (e non solo) come spietati guerrieri sanguinari. Note di biasimo furono espresse anche da personalità importanti contemporanee come l'agente indiano Edward Wynkoop (già dimesso perché contro la politica bellicista del governo), che sottolineò l'integrità morale e la mitezza di Pentola

Nera e altri capi. Mentre l'alcool aveva già corrotto molti indiani, che spesso erano passati nelle file dell'esercito e come dei reparti di segugi aiutavano i soldati a stanare i gruppi ribelli e le tribù che si nascondevano nelle immense praterie e sui monti del midwest americano, è curioso notare che la moneta di scambio preferita negli accordi di pace erano beni che venivano dal profondo sud: caffè, zucchero e tabacco. Gli indiani chiedevano soprattutto farina, coperte, munizioni per la caccia, ma l'esercito distribuiva altri generi che evidentemente costavano assai poco al governo, in quanto le grandi piantagioni degli ex Stati Confederati potevano contare sulla manodopera di un numero incredibile di schiavi africani (la schiavitù era stata abolita e nel 1868 uguali diritti erano stati concessi a tutti - tranne che agli indiani -, ma ciò non cambiava la sostanza dei rapporti sociali) che tra atroci sofferenze permetteva a Washington di tenere sotto scacco, o quantomeno di placare la fame di libertà degli indiani. Gli Stati Uniti usavano il lavoro schiavile per assoggettare un popolo da loro ritenuto inferiore. Il filo sottile del razzismo teneva in equilibrio un'intera nazione.

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

IL COMUNE DI CORI E L'ASBUC DI GIULIANELLO, fino ad oggi, NON HANNO RISPETTATO LA LEGGE 1766/1927 e HANNO FATTO PAGARE LE LIQUIDAZIONI IN ZONA URBANA "IN MISURA AL VALORE DEL TERRENO" e non "IN MISURA AL VALORE DEI DIRITTI", come disposto dalla Legge: la Regione Lazio ha

LIQUIDAZIONE DIRITTI DI USO CIVICO A GIULIANELLO

bocciato il calcolo fatto adottare dal Comune con il Regolamento comunale per le Liquidazioni degli Usi Civici e gli ha scritto ripetutamente. ESEMPIO: NELLE ZONE URBANE, PRATONE, VIGNE CORTE, INCROCIO, GIARDINETTO, ECC..., I LOTTI EDIFICATI DI 500 METRI, SECONDO IL CRITERIO DI STIMA DISPOSTO

DALLA LEGGE, APPROVATO ED ADOTTATO DALLA REGIONE LAZIO PER LIQUIDARE I DIRITTI DI USO CIVICO SI DOVREBBE PAGARE 50-70 EURO, INVECE IL COMUNE E L'ASBUC FANNO PAGARE 3.000-4.000 EURO. NELLE ZONE AGRICOLE, QUARTICCILO, COLLE TENNE, COLLE DELL'ARA, COLLE

ILLIRIO, LA PIGNA, COLLE PESCARA, VIA ROCCA MASSIMA, ECC, PER I TERRENI CON LE VILLE O SENZA LE VILLE POICHÉ I CONTEGGI LI FA FARE LA REGIONE LAZIO, PER I LOTTI EDIFICATI DI 500 METRI SI PAGA 50-70 EURO.

31.03.2019 Umberto Proietti
Ex Consigliere ASBUC di Giulianello

PER UTILIZZARE LE SOMME RICAVATE DALLE LIQUIDAZIONI DEI DIRITTI DI USO CIVICO, BISOGNA:

1) prima verificare se sono state periziate secondo il criterio di stima disposto dall'ART. 7 della Legge vigente n. 1766 del 16 giugno 1927, "in misura corrispondente al valore dei diritti" ... "i piccoli appezzamenti non aggruppabili in unità agrarie" (sono considerate unità agrarie i terreni aggruppabili superiori a 10 ettari); nella Legge vigente non vi è differenza di valore dei Diritti di Uso

Civico fra terreni agricoli ed urbani; 2) poi verificare l'esatta applicazione della Legge vigente n. 1766 del 16 giugno 1927 che dispone: "ART. 24. Il capitale di affrancazione dei canoni per effetto di liquidazione di diritti, per legittimazione di occupazioni, per quotizzazione, sarà investito in titoli del debito pubblico intestati al Comune, alla frazione od alla associazione, con vincolo a favore del

Ministero dell'economia nazionale (ora Ministero dell'agricoltura e foreste), per essere destinato in caso di bisogno, ad opere permanenti di interesse generale della popolazione. Egualmente sarà investito in titoli del debito pubblico, intestati come sopra è detto e con identico vincolo, il prezzo di vendita dei terreni dichiarati alienabili ai termini dell'art. 12." Ogni atto di Liquidazione

non eseguito secondo quanto disposto dalla Legge vigente sopra richiamata è illegale ed ogni somma richiesta per conteggi diversi dai criteri stabiliti dalla Legge vigente sopra richiamata dovrà essere restituita ai Cittadini che hanno subito e versato secondo la richiesta illegittima.

24.04.2021 Umberto Proietti
Ex Consigliere ASBUC di Giulianello

VACCINI: QUANTE POLEMICHE!

(continua da pag.1)

fortunatamente, ci sono quelli che alla chiamata si sono vaccinati senza fare storie. Ora io vorrei fare una riflessione in merito. Ci sono persone che dicono, solo per citarne alcuni, "se non muoio di Covid, muoio per il vaccino" o altri "con il vaccino rischio le trombose". Se queste persone invece che informarsi sui canali ufficiali continuano a dare retta a tutte le "chiacchiere da bar" che leggono sui social non sapranno mai la verità. Quante persone sono realmente morte a seguito dell'iniezione del vaccino nel mondo? Intorno al centinaio su circa un

miliardo di vaccinati (meno dello 0,1%). E quante invece dopo aver contratto il Covid a livello mondiale? Oltre i 3 milioni su quasi 150 milioni di contagiati (circa il 2%). Che dite? E inoltre sapete che ci sono più rischi di trombose con il Covid invece che con il vaccino? I rischi che si corrono dopo aver contratto il virus sono maggiori rispetto a quelli dopo l'iniezione del vaccino. Vi ricordo che i vaccini vengono autorizzati solo a seguito di un'attenta valutazione che continua ad essere monitorata anche dopo l'autorizzazione. Inoltre prima della

somministrazione si effettua un colloquio tra paziente e medico per valutare se il vaccino in questione è idoneo oppure no. Quindi potete stare un po' più tranquilli. Dopo un'attenta valutazione mi rendo conto che l'unica cosa che accomuna tutte queste persone è la paura. Sì ma questa non dovrebbe impedire di vaccinarvi. Perché in questo momento il vaccino è l'unica arma a nostra disposizione per combattere questo maledetto virus. Adesso più che mai noi cittadini siamo chiamati a prenderci una responsabilità grande contribuendo nel

nostro piccolo ad arginare e limitare il contagio del Covid. Da sempre vaccinarsi rappresenta un gesto di civiltà per noi stessi e per le persone che ci circondano. Quando arriverà il mio momento non mi tirerò indietro. Sarò felice e fiera di fare la mia parte. Perché anch'io come voi ho voglia di ricominciare, di stare con i miei amici, di uscire fuori a cena, di andare al cinema o a teatro, di viaggiare. Sono dell'idea che anche grazie a questa campagna vaccinale l'Italia possa ripartire.

Costanza Placidi

IL DONO PREZIOSO DELLA PACE

di Giovanni Grossi

In questi giorni dopo la festa di Pasqua, i vangeli in ambito liturgico ci parlano dell'apparizione ai discepoli del Cristo risorto, ed è singolare come il primo saluto del Risorto sia proprio la Pace. *La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!».* (Gv 20,19). La prima parola del Signore risorto è proprio "pace". La pace che immaginiamo è legata sempre ad un'immagine di guerra, ma la guerra accade intorno a noi e siamo sempre noi, con le nostre smanie di potere e di prepotenza a generarla. Allora c'è da ricordare anzitutto che la pace è ciò che ciascuno desidera per sé, una pace del cuore, intrinseca all'uomo stesso, quella pace necessaria per poter far fronte alle

varie sfide della vita. In un mondo caotico come il nostro, dove tutto è alla velocità della luce, in cui i social ci tengono costantemente connessi e globalizzati, sono in molti (giovani e meno giovani) a ricercare il famoso "tempo per sé", un tempo di relax. Nulla di più giusto e nulla di più buono, soprattutto quando occorre ritrovare se stessi; in questo triste periodo poi dove la casa è diventata un luogo di lavoro e di svago insieme, magari con i piccolini in giro per casa che richiedono le giuste attenzioni e ignari di tutto fanno di ogni occasione un gioco, la necessità di trovare pace è alquanto insistente. Abbiamo bisogno di pace interiore. Interessante allora il fatto che dopo secoli e secoli di spiritualità cristiana assistiamo ad un fenomeno nuovo: l'attrattiva verso teorie Zen o in pratiche orientali per raggiungere la *pace interiore*,

uno stato di armonia perfetta di tutto l'uomo. Quel che fa riflettere è che molti cristiani si avvicinano a queste teorie orientali, buddiste o induiste, spesso ignorando quel che dica in materia la propria fede, il proprio credo religioso, magari abbandonato da anni all'esperienza della propria Cresima, per molti le poche e confuse conoscenze della fede risalgono all'età dell'adolescenza... dato sconcertante! Tuttavia assistiamo ad un paradosso: il cristianesimo che si fonda sulla pace viene spesso abbandonato per la ricerca della pace stessa. Tuttavia quel che più interessa noi è che proprio il Cristo risorto ai suoi amici/discepoli che erano impauriti, turbati, spazzati dall'esperienza della croce, come primo dono offre la sua pace! La sorgente della vera pace dell'uomo di sempre sta nel Signore Gesù, morto e risorto per me e per

te. La pace di Gesù Cristo è strettamente legata alla Pasqua: genera vita! Ci fa in qualche modo operare quel necessario passaggio dalla paura alla speranza, dalla morte alla vita facendoci rinascere, gettando in noi speranza di vita eterna. Quel "Pace a voi!" ci indica il desiderio di Gesù risorto verso i suoi discepoli e quindi verso i discepoli di ogni epoca, se ci sentiamo suoi discepoli allora quella sua pace è anche rivolta a noi oggi, in quella determinata situazione disperata che ci ritroviamo a vivere. Nessuno ci vieta di ricercare serenità laddove siamo convinti di trovarla, ma la sorgente della vera pace è in colui che conosce nell'intimo il nostro cuore e i nostri desideri più profondi: Gesù Cristo, che per me e per te è morto e risorto, al di là dei miei e dei tuoi meriti, proprio perché avessimo pace.

ANDARE OLTRE

di Antonio Moroni

Un giorno ancora. Un giorno ancora ad aspettare te. Ti aspetto, ti aspetto tutti i giorni. Qualcuno mi dice che ormai sei quasi arrivata. Sei lì dietro l'angolo. Un angolo un po' incerto, un angolo forse cupo. Eppure, eppure basta aspettare. Qualcosa arriverà. Qualcosa ci sarà dietro quell'angolo. Bisogna solo aspettare che venga un po' verso di noi. Che si faccia avanti e che si faccia vedere. Non so com'è, non so come sia possibile. Eppure so, ne sono sicuro, che un momento o l'altro arriverà. Adesso non la vedi e non puoi saperlo. Però devo andare solo, avanti. Avanti non so quanto, avanti in un'attesa quasi infinita per la sua immediatezza. In fondo mi dicono che è lì dietro l'angolo. Non è così lontano, è solo lì dietro. Non devo aspettare gli eventi, non devo aspettare che lei giri l'angolo. Forse devo solo fare qualche passo avanti. Forse devo fare il tentativo di andare oltre quell'angolo. Andare a vedere che cosa c'è, andare a vedere quali sono le sensazioni che emana. Non ne sono sicuro. Sto

pensando... sto cercando di immedesimarmi. Di capire perché devo aspettare. Per capire se mai sia necessario aspettare o se solo è arrivata l'ora di andare. Di osare. Di fare un passo oltre, un passo oltre l'ignoto, un passo forse verso una realtà troppo conosciuta. Una realtà forse in cui non mi voglio imbattere, una realtà forse conosciuta da tutti, ma in fondo da nessuno. Per un attimo mi fermo, faccio un passo indietro e do uno sguardo al cielo, sono colpito da una leggera luce più intensa. Un bagliore, proveniente da un vetro sulla parete di fronte, colpisce il mio sguardo. Vedo muovere qualcosa al di là della finestra, ma non riesco a mettere a fuoco. La luce si sposta un po'. Sembra seguire un percorso, un percorso da fare per arrivare. Per arrivare in una destinazione sconosciuta. Sconosciuta ai più. Le nuvole si muovono nel cielo, un cielo forse non così plumbeo come prima. Io sono qua, sono qua che cerco di capire come andare avanti, forse restare qua, ma più di

ogni altra cosa cercare di guardare oltre, oltre quell'angolo che ci separa. Non sono molto convinto di tutta questa storia, una storia forse banale, una storia forse troppo lunga per essere raccontata qui. Una storia che insegna ad avere pazienza, pazienza di poter raggiungere qualsiasi cosa noi vogliamo. Gli elementi ci sono tutti. Noi ci siamo qui ad ascoltarli, a cercare di capire cosa fare? A capire qual è la direzione giusta? Sì, siamo tutti qui a domandare a chi è vicino a noi, cosa fare. A domandare cosa possiamo incontrare dietro quell'angolo. Oscuro? Forse neanche troppo. Dietro c'è una cosa che noi tutti sappiamo da tempo. Da tempo indefinito. Una cosa che sta lì, che sta lì e ci attende. Forse non dobbiamo andare oltre, dobbiamo solo aspettare e capire cosa fare. O meglio, cosa ci dicono gli altri di fare. Ci dicono quale possono essere le nostre reazioni. Eppure siamo noi che dobbiamo gestire le nostre decisioni, non possono essere basate sul sentito dire, su quello che

qualcuno ci ha detto di fare. Su quello che qualcuno ci ha detto che è meglio per noi. Nessuno sa cosa sia meglio per noi stessi. Nessuno. Forse solo chi è lì dietro l'angolo. Ma adesso non lo sappiamo, o meglio non ne siamo sicuri. La luce si sposta, ora colpisce una porta in precedenza buia. Non ci avevo fatto caso. Una luce riflessa dalla maniglia di questa porticina, probabilmente una maniglia di ottone lucido. Forse devo fare un passo avanti, forse devo andare a vedere più da vicino. Una porta da attraversare, una maniglia da aprire. Una decisione da prendere. Cosa ci sarà mai lì dietro. Strana questa cosa. Molto strana. Ormai mi ero quasi deciso, deciso di affrontare quello che c'è dietro. Ora però tutta la mia attenzione è finita su una piccola porta. Sì, lo so sei lì mia fidata consigliera. Eppure devo capire meglio, devo capire cosa c'è oltre. In attesa di mettere a fuoco penso proprio di dover rimandare. Mi spiace. Ma sono convinto che alla fine mi appoggerete.

IL PROGETTO DELLO SPAZIO PUBBLICO NELLA CITTÀ CONTEMPORANEA: LA STRATEGIA DEL PLAYGROUND ED IL PROGETTO DI SUPERFICIE

(continua da pag.1)

riqualificando una città distrutta dalla guerra. Come i suoi amici Piet Mondrian e Constant Nieuwenhuys, van Eyck considerava la città ideale come un labirinto di piccoli territori, intimi e riservati, "come una costellazione di piccole stelle". Il progetto di un playground ad ogni angolo era il primo passo per la costruzione di una città ludica e collettiva: "Qualunque cosa voglia significare il tempo e lo spazio" usava dire ai suoi colleghi modernisti "il luogo e le occasioni contano di più". L'architetto olandese considerava i giochi per bambini come la fase preparatoria per la crescita della vita pubblica e collettiva della città. In uno dei suoi scritti van Eyck affermò: "Se le città non sono concepite per i bambini allora non sono nemmeno concepite per i cittadini. Se non sono concepite per i cittadini - ovvero noi stessi - allora non possono essere considerate città". La strategia del playground individua dunque una modalità leggera di operare nella città, afferma la

possibilità ed insieme l'importanza dell'esistenza di una sovrastrutturata debole, ma forte, che opera con il minimo necessario, ma capace di ri-significare luoghi abbandonati e privi di vita; capace soprattutto di interagire con gli abitanti ovvero di sviluppare un senso di appartenenza e un profondo desiderio di appropriazione del proprio spazio urbano. Il progetto di superficie invece, opera direttamente sul fondo della città; capostipite di questo atteggiamento è il lavoro di Roberto Burle Marx con i suoi numerosi progetti per Rio de Janeiro. Burle Marx ridisegna la città a partire dal suo fondo; non è più necessario inserire null'altro, lo sfondo diventa figura e da solo ridefinisce nuovi luoghi e nuove modalità di utilizzo dello spazio urbano. Il progetto interagisce con il luogo, lo interpreta, lo modifica, istituisce con esso una relazione profonda e significativa. Questa strategia, indagata soprattutto dagli artisti, tratta la superficie

della città come un vero e proprio paesaggio; il progetto di superficie supera definitivamente l'idea di arredo urbano, ovvero il pensiero sotteso alla disseminazione di oggetti che occupano lo spazio della città inducendo comportamenti definiti e programmati, che considerano l'utente potenziale come un soggetto passivo e prevedibile. Il progetto della superficie, nelle sue molteplici possibilità ed articolazioni spaziali e funzionali, attiva direttamente lo spazio della città inducendo comportamenti nuovi ed inaspettati; la città

diventa un nuovo spazio interno, con i suoi rituali e i suoi comportamenti spesso ancora da scoprire. Con queste due ultime strategie di progettazione dello spazio pubblico abbiamo scoperto come generare uno spazio pubblico funzionale, la base che parte da un progetto sperimentato in spazi urbani di grandi città. E quindi perché non sperimentarlo in luoghi molto più piccoli come i nostri borghi per una qualità architettonica sempre più importante ed accattivante?

Fernando Bernardi



Trattoria da Checco
di Luca Zerilli

NOVITÀ..... ORA ANCHE PIZZERIA

www.trattoriadachecco.it • trattoriadachecco@live.it

Via della Repubblica, 174 - CORI (LT)

Tel. 06.9678336 - Cell. 3336916586

GIOVEDÌ CHIUSO

HO INGOIATO UNA LUNA DI FERRO

di Fabio Appetito

Nell'epoca degli aperitivi globalizzati e delle gambe incrociate sotto il tavolo a godersi ampie e luminose piazze da souvenir, è quasi inopportuno e anti-storico pronunciare la parola "operaio". Essa suona come una bestemmia, richiama alla mente idee, utopie, deserti di arti meccanici a dare nuovo corso alla vita dell'uomo. Eppure quello che indossiamo, gli strumenti che usiamo, il cibo che mangiamo, il posto in cui viviamo, è frutto del lavoro manuale di qualcuno, geograficamente e culturalmente meno distante di quello che crediamo. Come insegna il vecchio mercante Shylock, egli esiste al pari di altri, con occhi, mani, organi, misure, sensi, affetti, passioni. E da queste passioni, da questa sensibilità si afferma

in Cina, negli ultimi anni, una nuova tendenza per un'antica voce, quella degli oppressi. La letteratura di maniera, piegata soltanto alle constatazioni intellettuali o alle pene d'amore, sarà sempre e soltanto il pretesto di chi non ha vissuto, di chi non ha giudicato, di chi ha creduto di poter evitare il giudizio della storia o di rimandarlo in chissà quale anfratto immaginario. Eppure esiste qualcuno che si sporca le mani di metalli come di inchiostro. È la storia degli operai che hanno deciso di aprire più blog e di scrivere in versi le proprie condizioni, quegli operai che producono i telefoni destinati al mercato, probabilmente uno dei tanti smartphone con il quale state ascoltando questa puntata di Sguardi InVersi. Tutto è

connesso da una rete umana, molto prima che Internet avesse luogo. È per esempio la storia di Xu Lizhi, il più celebre poeta-operaio, uno dei tanti migranti dalla realtà rurale cinese in cerca di un lavoro nella città di Foxconn, dove ha luogo la grande fabbrica elettronica di Shenzhen, famosa non solo per la produzione di prodotti Apple, ma per un'ondata di suicidi nel 2010. Xu è morto suicida. Emerge dai suoi versi un'estetica ferrosa, in conflitto con quel soggetto, la luna, così propriamente romantico e poetico nella tradizione universale. Parliamo di orari di lavoro infernali, di assenza di sicurezza sul lavoro, di acqua bevuta dai fiumi intrisi di sostanze inquinanti e aria velenosa. Parliamo di poesie distanti da quel

realismo magico incarnato dall'ultima narrativa cinese, scritte da giovani distanti da un livello d'istruzione elevato, ma non meno degne di incarnare una voce dimenticata, quella degli uomini e delle donne in lotta per un mondo migliore. E allora volgiamo lo sguardo qui, a un cartone come Z la Formica: la trama parla di una formica cui sta stretta la vita operaia, ma, per una serie di disavventure, arriva alla fine ad accettare il proprio ruolo, quello di lavorare per la colonia, per la società. Eppure, ci chiediamo, qual è il prezzo? Perché io, formica, devo accettare, che mi piaccia o no, un ruolo? Perché invece non proporre un modello alternativo di colonia, di società? Perché?

COVID-19: LA SOLITUDINE UN ANNO DOPO

(continua da pag.1)

usciva al mattino e si tornava stanchi la sera. Quando eravamo in 20 al ristorante seduti allo stesso tavolo, gomito a gomito e le risate le vedevamo, non le sentivamo solo. Quando non ci prendevano la temperatura ad ogni angolo, in ogni esercizio pubblico. Quando nessuno ci diceva "Metta la mascherina". Quando avevamo la febbre per un semplice raffreddore e non entravamo in paranoia totale per la paura di aver preso il virus e quando riempivamo casa di amici per una festa di compleanno. Oppure quando sbuffanti eravamo accalcati sul bus, ma nessuno pensava che il vicino era un possibile untore da guardare con diffidenza. Quando si programmavano viaggi per le vacanze, senza pensare che lì no perché rosso, lì no perché arancione, là sì perché è giallo, ma con cautela. Non c'era stop alcuno agli spostamenti e noi andavamo per il mondo certi che nessuno avrebbe mai fermato il nostro andare. Perché nella storia precedente alla pandemia era normalità che l'umanità scorresse velocissima sul pianeta in megafiumi inarrestabili. E poi...te lo ricordi quando confidavamo a qualcuno 'Oggi mi sento solo'. Ecco, oggi quel 'mi sento solo' si è enormemente dilatato di senso, pur non trovandone il senso. Non è un ossimoro, è la solitudine globo-pandemica che non abbiamo mai vissuto prima. Questa sconosciuta. Un nuovo status emozionale che stiamo vivendo tutti. La solitudine pandemica ci coinvolge, lasciandoci prostrati e incapaci di uscirne per un senso di impotenza e di frustrazione profonda. Perché se si vuole uscire dallo stato di solitudine fisica e incontrare un amico, bisogna corazzarsi come astronauti, evitare gli abbracci, perché il virus non si vede, ma c'è. Al massimo ci si può guardare da 2 metri di distanza e parlare di qualsiasi cosa, soprattutto del virus e di quanto siamo tutti stanchi. Che poi è una conversazione mica tanto naturale e fluida. Perché capita, per abitudine alla solitudine o per

l'eccessivo utilizzo della rete che ci si dimentichi di come si parla ad un amico. Allora capita di rinunciare a coltivare le relazioni abituali e di passare ancora più tempo nella rete a seguire webinar e a spulciare tutti i social possibili, illudendoci che questa sia la normalità. E siamo ancora nella solitudine gestibile, senza drammi. Al massimo ci si chiude in casa e



chi s'è visto s'è visto. Il dramma della solitudine, quello reale e devastante, avviene quando si vive negli ospedali a seguito di un ricovero. In fase pandemica un ricovero in ospedale è un fendente sul cuore del malato e della sua famiglia. Da inizio pandemia le cronache ci raccontano il dramma che hanno vissuto i malati Covid ricoverati in ospedale e le loro famiglie. Il malato con saturazione sotto 94 che scende a livelli minimi, a rischio sopravvivenza, vive il vero dramma. Non solo fisico nel pericolo di vedersi sfuggire la vita. Il dramma parallelo è la solitudine più devastante per un taglio netto all'affettività, alle persone più care della propria vita. E lì la solitudine è uno stato disumano di morte emotiva e di disperazione delle famiglie, appese al conforto della telefonata con il proprio caro, tramite l'infermiere benevolo di turno

o del medico che non usa solo lo stetoscopio o il saturimetro, ma il cuore. E così, alla solitudine si aggiunge un buco nero nel quale si vive risucchiati in attesa di QUELLA telefonata, e a ogni squillo del telefono sale l'ansia per l'arrivo delle notizie...buone o cattive...e sale l'attesa di vedere tuo padre, tuo marito, tuo figlio, tuo fratello, tua sorella, in collegamento da un luogo ultraterreno avvolto e circondato da tute bianche e...ci si immerge nel surreale. Per tutti coloro che una volta nella loro vita sono stati ricoverati in ospedale, si sa, che l'orario delle visite è forse il momento più atteso nella quotidianità ospedaliera, ma quella visita per un malato è vitale, è una boccata d'aria fresca, è una sinfonia di Beethoven, ma nell'era del Covid quella visita diventa una brevissima videochiamata dove l'immagine riflessa dagli smartphone o tablet si confonde quasi perdendosi nella goccia di una lacrima. A latere di questo vero incomparabile dramma c'è la solitudine di tante persone che si sentono abbandonate dalle istituzioni, perché hanno perso il lavoro, che già era precario a causa delle inique leggi che hanno smantellato lo Stato sociale. La pandemia ha sbriciolato quel minimo di diritti dei lavoratori e la politica attuale, prona al neoliberalismo predatorio, è incapace di intervenire per sostenere tempestivamente i bisogni d'emergenza di tante famiglie. Una solitudine anche questa drammatica che sta mietendo vittime e sta scatenando un'ulteriore rabbia. E c'è la solitudine degli insegnanti costretti a ore di lavoro infinite in Dad, cercando di capire come poter assicurare ai loro studenti il meglio dell'istruzione. La solitudine in cui siamo sprofondata da inizio pandemia è un virus anch'esso, che mina fortemente la dimensione psicofisica della società. La pandemia, come tutte le pandemie che hanno attraversato la storia, finirà. Quando, non è dato saperlo. Come torneremo alla normalità delle nostre frenetiche vite? Quali segni indelebili nella nostra vita personale ci avrà lasciato

questo profondo senso di solitudine? La domanda nasce spontanea: come tornare normali? Forse sarà meglio iniziare ad allenarci da domani. Come? Iniziando a dare un senso agli eventi, a riempire di senso i motivi per cui siamo in cattività. Una cattività temporanea in cui nessuno ci ha relegato per il piacere di farlo. Forse dovremmo iniziare a dare affidamento alla scienza, che se pur mai esatta è sempre più affidabile di tutte le fake news che rischiamo di berci dai mainstream e dai social. Forse dobbiamo pazientare di più e capire che questo, al momento, ci è dato di vivere. E questa solitudine che viviamo nelle nostre case è un pranzo di gala, rispetto a chi è ricoverato in terapia intensiva in apnea. Se collaboriamo con lucidità diventiamo protagonisti e responsabili della situazione e usciamo dallo stato di vittimismo e di solitudine... forse. Dal regista Ferzan Ozpetek una saggia pillola per uscire dallo stato di solitudine e sconforto in cui siamo piombati: "Impariamo a capire che questa è una lotta contro le nostre abitudini e non contro un virus. Questa è un'occasione per trasformare un'emergenza in una gara di solidarietà. Cambiamo il modo di vedere e di pensare. Non sono più "io ho paura del contagio" oppure "io me ne frego del contagio", ma sono io che preservo l'altro. Io mi preoccupo per te. Io mi tengo a distanza per te. Io mi lavo le mani per te. Io rinuncio a quel viaggio per te. Io non vado al concerto per te. Io non vado al centro commerciale per te. Per te. Per te che sei dentro una sala di terapia intensiva. Per te che sei anziano e fragile, ma la cui vita ha valore tanto quanto la mia. Per te che stai lottando con un cancro e non puoi lottare anche con questo. Vi prego, alziamo lo sguardo. Io spero che la solidarietà non si fermi. Tutto il resto non ha importanza". Certo che ne usciremo e torneremo a riprenderci in mano le nostre vite, non più soli, se già da oggi riusciamo a guardare oltre noi.

Alessia Pieri

UN LIBRO, UNA CANZONE, UN FILM E ALTRE STORIE - #DANTE700

di Tommaso Guernacci

Caro lettore, il Canto XXXII dell'*Inferno* è il primo di tre Canti dedicati complessivamente ai **traditori**, ovvero a coloro che hanno peccato più gravemente e sono imprigionati nel ghiaccio del **Cocito**, un enorme lago situato sul fondo degli Inferi. Il Canto si apre con una dichiarazione di poetica da parte di **Dante**, che vorrebbe disporre di un linguaggio adeguatamente aspro per descrivere un posto così inospitale quale le viscere della Terra. L'invocazione alle **Muse** è significativa in quanto segnala un innalzamento dell'impegno poetico, quasi una sorta di piccolo proemio che precede l'ingresso nella zona più terribile dell'*Inferno*, che si concluderà con la visione spaventosa di **Lucifero**. In effetti, lo stile usato da Dante in questo Canto è pieno di rime aspre, di suoni duri e sgradevoli, tali da rendere bene l'idea circa la descrizione dei traditori e del luogo in cui si trovano. Alla durezza del linguaggio si accompagna la durezza dei temi, poiché su tutto l'episodio domina un'atmosfera cupa di violenza: violenti furono i traditori in vita macchiandosi per lo più di atroci delitti, violento è **Dante** nel diventare

strumento di punizione divina e accrescere così la sofferenza, già di per sé terribile, di questi peccatori. La pena del contrappasso è discussa, ma probabilmente fa riferimento al gelo che metaforicamente rinserrò il cuore di questi dannati nel consumare il loro tradimento, forse in contrapposizione al fuoco della carità dal quale essi furono quanto mai lontani. Due dati colpiscono



l'attenzione in questo Canto: il silenzio di **Virgilio**, che per la prima e unica volta nella *Cantica* non dice neanche una parola, e la netta prevalenza di dannati contemporanei di Dante (gli unici esempi del mondo antico sono **Gano di Maganza** e **Mordred**, personaggi letterari rispettivamente del

ciclo carolingio e arturiano-bretone). Dante è dunque il protagonista assoluto dell'episodio e la sua intenzione è mostrarci soprattutto i traditori del suo tempo, tra cui spiccano quelli toscani e fiorentini legati alle lotte politiche che insanguinavano l'Italia del Due-Trecento. I primi sono i **conti di Mangona**, due fratelli fiorentini che si sono uccisi per reciproco tradimento e ora sono incastonati nel ghiaccio faccia a faccia. È un altro toscano a farne il nome, **Camicione de' Pazzi**, il quale afferma che nessun altro è più colpevole di loro nella **Caina**. Fiorentino è anche **Bocca degli Abati**, il traditore nella **battaglia di Montaperti** che Dante (forse non casualmente) calpesta camminando nell'**Antenora**. Bocca non vuole rivelare la propria identità per non infangare il suo nome con l'accusa di tradimento, ma anche in questo caso è un compagno di pena a svelarlo, ovvero il vicino **Buoso da Duera**. L'episodio di **Bocca degli Abati** è centrale nel Canto e ciò si spiega con l'enorme impressione che la disfatta di Montaperti, subita dai **Guelfi** fiorentini ad opera dei **Ghibellini**, aveva destato a suo tempo. Il ricordo era ancora vivo

al tempo di Dante: ciò spiega anche la volontà del poeta di forzare **Bocca** a fare il proprio nome e la violenza fisica che egli esercita sul dannato nel tentativo vano di estorcergli una confessione. Le lotte tra Guelfi e Ghibellini dominano largamente questo Canto, così come saranno al centro della prima parte di quello successivo in cui protagonista sarà il ghibellino **Ugolino della Gherardesca**: la sua figura viene presentata già alla fine di questo episodio, pur senza fare il nome di lui e del compagno di pena, l'arcivescovo **Ruggieri degli Ubaldini**, al quale Ugolino addenta orribilmente il cranio per una vendetta post mortem. La scena è descritta in tutto il suo orrore e suscita la curiosità di Dante, il quale promette a Ugolino di rendergli giustizia raccontando le ragioni di tale odio bestiale una volta tornato sulla Terra. Ugolino sarà ben felice di raccontare la sua storia al poeta, diversamente da quanto hanno dimostrato gli altri traditori apparsi in questo Canto e che si sono in realtà denunciati a vicenda. Buona lettura e buon #Dante700.

Divina Commedia, Inferno, XXXII

Dante Alighieri, 1321

L'AVVOCATO RISPONDE

di Emanuele Vari

Preg.mo Avvocato, mi può spiegare cosa si rischia se nella compilazione dell'autocertificazione Covid vengono indicati dei dati non veri. La ringrazio. E.

Ad oltre un anno dall'inizio della pandemia, tra DPCM, decreti legge e norme costituzionali, è ancora difficile comprendere e rispettare tutte le norme emergenziali. In particolare, oramai per costante giurisprudenza, l'autocertificazione richiesta dalla normativa Covid per poter giustificare gli spostamenti dei cittadini, anche se infondata, non costituisce reato. Lo ha espressamente stabilito inizialmente il Tribunale di Reggio Emilia, che nel marzo scorso ha assolto una coppia che aveva mentito su quanto scritto nella dichiarazione; ha fatto altrettanto

il Tribunale di Milano con il ragazzo che ha "spiegato" alle Forze dell'Ordine che si trovava in una stazione ferroviaria, in pieno centro città, perché stava tornando a casa dal lavoro. Per i giudici, infatti, non c'è alcun obbligo giuridico per il privato cittadino di dire la verità sui fatti oggetto dell'autodichiarazione sottoscritta. Chi viene fermato per un controllo si ritrova nella difficile posizione per cui, se dice la verità, è consapevole di poter essere indagato per il reato di inosservanza dei provvedimenti dell'Autorità (per essere uscito di casa o dal proprio Comune senza motivo giustificato); mentre, se dice una bugia, rischia il reato di falso ideologico. Per il Tribunale questa "alternativa di scelta" contrasta con il diritto di difesa della persona: altrimenti, si dovrebbe

ritenere che il privato sia obbligato a dire il vero nell'autodichiarazione, pur sapendo che così facendo potrebbe essere sottoposto ad indagini per un reato o a sanzioni amministrative pecuniarie. È, quindi, incostituzionale punire penalmente le false dichiarazioni di chi ha scelto "legittimamente" di mentire per non incorrere in sanzioni. Quindi nessuna sanzione. I DPCM, quali provvedimenti amministrativi, sono fonti del diritto secondarie, che non possono limitare la libertà personale: solo un provvedimento del giudice avente forza di legge può disporre l'obbligo di permanenza domiciliare come misura cautelare o sanzionatoria. Tali provvedimenti, che limitano e vietano lo spostamento delle persone tra i territori, per il Tribunale sono illegittimi, perché sostanziano un

obbligo di permanenza domiciliare, che restringe la libertà personale e che soltanto il giudice può adottare, nei soli casi stabiliti dalla legge (art. 13 Costituzione). Inoltre, il controllo successivo sulla veridicità di quanto dichiarato dai privati nella autocertificazione è, secondo i giudici, soltanto eventuale e non necessario da parte della Pubblica Amministrazione, tanto che molti presunti atti "falsi" possono rimanere impuniti. Diverso è il caso di chi, contravvenendo ai divieti, dichiara di essere stato al supermercato o in farmacia quando, invece, si trovava a casa di amici: in tali casi, dato che non si dichiara un'intenzione ma un fatto che sarebbe già avvenuto, il reato appare configurabile. Se, al contrario, la "bugia" riguarda le semplici intenzioni, mentire sarà lecito.

CATCALLING, COS'È?

(continua da pag. 1)

che, in genere, si verifica in strada, caratterizzata dal rivolgere commenti irrispettosi nei confronti della persona offesa, consistente nel rendere bersaglio di commenti poco rispettosi una persona che si trova a passare in strada e con la quale, in genere, non si hanno rapporti. Apprezzamenti e complimenti non sempre graditi, soprattutto se fatti in contesti e in modi del tutto inopportuni. Indubbiamente il fenomeno non è recente, è retaggio di una vecchia cultura per cui gli uomini si sentono liberi di esprimere

"apprezzamenti" verso un'altra persona senza alcuna remora e senza tener conto della sensibilità della persona verso cui sono rivolti. In fin dei conti da sempre gli uomini cercano di attirare l'attenzione del prossimo con atteggiamenti spavaldi. Ciò premesso, il catcalling di per sé non costituisce reato almeno in Italia. Mentre infatti diversi Paesi, quali Francia, Perù, Stati Uniti, Belgio e Portogallo, hanno introdotto una vera e propria norma penale che disciplina il comportamento e lo punisce, in Italia nessuna normativa è

stata emanata. Esiste, tuttavia, un'ipotesi di reato alla quale potrebbe ricondursi la fattispecie in esame: il reato di molestia o disturbo alla persona (art. 660 c.p.). Secondo tale norma, chi, in un luogo pubblico o aperto al pubblico, per petulanza o per altro biasimevole motivo, reca a taluno molestia o disturbo, è punito con l'arresto fino a sei mesi o con l'ammenda fino a 516 euro. Dal dettato della norma, sembrerebbero ricorrere infatti tutti gli elementi del catcalling: il luogo in cui è commesso (pubblico o

aperto al pubblico); il motivo che induce all'azione, la petulanza può essere sinonimo di arroganza; la molestia o disturbo recato alla vittima. Tuttavia, il bene giuridico protetto dalla norma è il turbamento alla tranquillità pubblica e non la dignità della persona offesa. Pertanto, affinché il catcalling possa far scattare il reato di molestie il disturbo arrecato deve essere tale da destare fastidio in una pluralità di individui, sebbene l'oggetto dei commenti irrispettosi sia solamente una persona.

Francesca Palleschi

COME ALLENARSI A CASA

di Andrea Pistilli – Istruttore FIF e Personal Trainer

Teoricamente per ottenere dei risultati, per i principianti, basta il pavimento. 10' di circuiti di: 10 piegamenti sulle braccia; 15 air squat; 20 crunch. Ed hai allenato buona parte del corpo e ti sei stancato. Funziona? Eh dipende, dipende dal tuo livello; se eri completamente sedentario sì, magari è anche troppo. Dimagrimento e massa muscolare rispondono a dei principi fisici precisi, se li conosci capisci poi come allenarti a casa e se quello che fai ha senso per raggiungere l'obiettivo.

Come allenarsi a casa per dimagrire La perdita di grasso corporeo risponde solo ad un principio, il deficit calorico. Per perdere peso devi mangiare meno a tavola. L'allenamento ti aiuta a preservare la massa magra, a consumare calorie, ma tutto è vano senza una dieta

ipocalorica. A casa vanno molto di moda i workout brucia grassi. Ovvero circuiti



dove salti, giri, ruoti, in definitiva sudi. Funzionano? Sì e no, dipende da cosa ti aspetti da questi allenamenti. 20 burpees

sono mediamente 12,5kcal per una persona di 70kg, se pesi di più o di meno

varia leggermente +/- 2,5kcal. Questo vuol dire che se fai 200 burpees hai bruciato 125kcal. Ora pensa a quanta

fatica fai a fare 200 burpees ed in relazione comprendi quanto si consuma con gli allenamenti brucia grassi a casa: poco molto poco. Ovviamente è sempre meglio di niente, per dimagrire bene muoversi è fondamentale, in generale ricorda che più gli esercizi fisici sono intensi, più coinvolgono tutto il tuo corpo, più richiedono di spostarlo in verticale come nei salti e più consumano. Uno squat profondo usa quasi tutto il tuo peso, lo slancio di una gamba solo pochi kg. **Allenamento metabolico in 20'** Circuito 8' no stop: Burpees 10rip; Step up (salita sul gradino) 10rip per gamba; Piegamenti sulle braccia 10rip o le ginocchia 10rip; Rest 4'. **Circuito 8' no stop** Trazioni 5rip o body row 5rip; tacco sumo 10rip; Mountain climbers 20rip.

SESSUALITÀ E AFFETTIVITÀ

Salve, sono Paolo, ho 40 anni, sposato e 2 figli di 7 e 4 anni. Purtroppo a gennaio di quest'anno sono stato colpito da una cosa che mai pensavo di subire nella mia vita, sono stato tradito da mia moglie (solo una relazione epistolare) e la cosa più assurda di tutto questo tsunami è che il dongiovanni era ed è tutt'oggi un prete. Dopo aver affrontato la questione con mia moglie per me sarebbe stato assurdo restare in casa, sapendo che per lei ero invisibile e che un altro uomo aleggiava nei suoi pensieri. Quindi sono andato via, pur cercando entrambi con grande intelligenza di gestire i nostri figli nel miglior modo possibile, perché sappiamo che privare della presenza di un genitore un figlio è un gesto di grande egoismo. Dopo qualche tempo lei, chiudendo in qualche modo con lui, mi ha chiesto aiuto dicendomi che ha fatto una grande sciocchezza e che nella sua vita non avrebbe pensato che le potesse succedere una cosa del genere, per di più con un prete, quindi la sua fase oggi è quella di una donna piena di sensi di colpa, che ha allontanato il papà dai propri figli. Cerco di farla breve, allo stato attuale,

sentiamo di amarci molto, vogliamo superare questa difficoltà, vorremmo riunire la famiglia. Ma la cosa che ci frena è questo fantasma del tradimento che vive ancora nei nostri pensieri e nelle nostre menti, a me per un verso e a lei per altro. Ora le volevo chiedere, come devo comportarmi, mi spiego, dovrei continuare a starle vicino facendole capire la mia volontà di ritornare e mettendo anche se con difficoltà il mio orgoglio da parte? O mi dovrei allontanare e cercare risposte e dimostrazioni? La ringrazio in anticipo per la risposta.

Gentile Paolo, il tradimento rappresenta un evento ricco di significati personali e relazionali sia per chi lo compie, sia per chi lo subisce, spingendo i singoli partner a riconsiderare il rapporto e a riflettere sulle proprie motivazioni all'interno di un progetto di coppia. La perdita della fiducia, la necessità di riconsiderare una relazione che fino ad un momento prima rappresentava una certezza per il proprio progetto di vita, l'ambivalenza dovuta, da una parte, alla rabbia nei confronti del partner, dall'altra, ai sentimenti di amore ed

affetto che comunque continuano a persistere, possono contribuire ad alimentare un turbine di emozioni e pensieri contrastanti. Nella situazione da lei descritta, i sentimenti e le titubanze nei confronti del rapporto di coppia, così come il timore per le decisioni e il comportamento da assumere nei confronti della relazione stessa, rimandano ad un senso di "responsabilità" più ampio che si estende ai figli e alla loro serenità. Tutto ciò, inevitabilmente, contribuisce ad accrescere ancor di più quello stato di confusione e di impasse creato dall'evento del tradimento, distogliendo così l'attenzione da quelle che sono le più profonde e viscerali considerazioni personali. Per questo motivo, partendo da una buona e reciproca motivazione, la possibilità di affrontare i propri vissuti, sia sul piano individuale che su quello coniugale, all'interno di un percorso terapeutico di coppia, può garantire ad entrambi uno spazio di rielaborazione degli stessi e contribuire in prima battuta a ristabilire una comunicazione autentica. Allo stesso tempo, la ritrovata autenticità permetterà ad entrambi di ripercorrere

le personali motivazioni nei confronti della relazione e di ritrovare la necessaria chiarezza e fiducia per poter decidere se e su quali basi rifondare il rapporto di coppia. Il tradimento, infatti, se affrontato ed elaborato efficacemente, può consentire il raggiungimento di una nuova consapevolezza sui punti di forza e di debolezza di una relazione, offrendo importanti spunti di riflessione per la realizzazione di un futuro relazionale (del singolo o della coppia) più soddisfacente. Sperando di aver risposto in maniera esaustiva alla sua richiesta le ricordo che al numero 0645540806 è attivo il servizio di consulenza telefonica anonimo e gratuito, dove esperti psico-sessuologi potranno ascoltarla.

Un cordiale saluto

Gaetano Gambino

Società Italiana di Sessuologia e Psicologia (SISP)

Ogni mese diversi esperti risponderanno alle vostre domande su qualsiasi tematica legata alla sessualità e all'affettività, che potranno essere inviate all'indirizzo e-mail: corace@sisponline.it.

VIAGGI INSOLITI

di Natalino Pistilli

Tra i vacanzieri estivi, ci sono persone che prendono il sole in Costa Azzurra, quelle abituate al campeggio verde o fanatici della pesca nel Morbihan. Tuttavia, c'è un'altra generazione di vacanzieri che amano destinazioni stravaganti o talvolta completamente pazze. Ecco una rapida panoramica di questi amanti dello straordinario. Nel 21° secolo, guardiamo sul retrò e il vintage e il viaggio non fa eccezione. Per tutti i nostalgici o i giovani che rimpiangono un tempo che non hanno vissuto, non mancano le mete turistiche che offrono di vivere esperienze ripetute dai nostri anziani, basta andare a navigare su

Internet ad alta velocità in tutti i siti di viaggi, blog o agenzie specializzate nello straordinario. Se sei in America e vuoi campeggiare in stile anni '50, prova American Dream a Brisbane. In questo museo a grandezza naturale, puoi tranquillamente dormire nelle roulotte, ascoltare dischi in vinile ed esplorare la regione in bicicletta, non lontano dal confine con il Messico. Per gli amanti del brivido, molti siti di agenzie offrono raduni in auto d'epoca, tra cui il famoso 2CV in Guinea. Percorri la steppa africana sulla famosa macchina da corsa e lasciati trasportare dalla nostalgia come un Tintin nel Congo dei tempi moderni. Love,

Eat, Pray è stato il bestseller di Elizabeth Gilbert, adattato in un film con Julia Roberts. Sulle orme dell'autore di questo romanzo autobiografico, si può cercare e ritrovare sé stessi mentre viaggi attraverso l'Italia o l'India per fermare la folle corsa a Bali. Una volta lì, sperimentare appieno il cambio di scenario con facilità, pedalando, degustando piatti balinesi e visitando templi come quello di Pura Penataran Dalem Segara a Ubud. Se si è amanti dei fantasmi, visitare i castelli inglesi, a Hampton Court, per incontrare il fantasma del sanguinario Enrico VIII che decapitò due delle sue mogli nel XVI secolo sarebbe il colmo. Per un universo ancora più

impressionante ci sono, più a nord in Scozia, numerosi castelli in cui fantasmi di donne sono i personaggi abituali. Mentre ci si può ritrovare nei pub, ascoltare aneddoti e leggende e seguire le guide per scoprire le leggende che segnano il Paese. Agatha Christie è affascinante? Mark Twain? Dal Mississippi al Nilo, molte vecchie navi hanno levigato i loro ponti superiori per accogliere ancora una volta viaggiatori, intrighi instancabili e pagine bellissime. Tra fascino retrò e comfort contemporaneo, le crociere leggendarie riacquistano le linee di un tempo per discese indimenticabili. Forse vivrai un'avventura degna di Hercule Poirot.

L' OLIVO: PER PRESERVARNE LA PRODUTTIVITA'

per l'importante ruolo che, come noto, ha il boro nella fase della fioritura e dell'allegagione occorre approntarsi, nei casi di carenza, per attuare concimazioni fogliari, prima della fioritura.

di Giovanni Conca

Il **mondo vegetale**, come noto, e per esso molti **alberi**, incluso gli **olivi**, che rappresentano un importante serbatoio della **biodiversità**, garantiscono la protezione del **suolo**, la qualità dell'**aria** e delle **acque** e risultano, tra l'altro, nostri grandi **alleati**, per il **ruolo** che hanno nella **mitigazione** dei temuti e nefasti **cambiamenti climatici**, capaci di smisurati flagelli per l'umanità e l'ambiente. Gli **olivi**, in modo particolare, che da millenni caratterizzano il paesaggio del Mediterraneo, all'ombra delle cui fronde si sono sviluppate tra l'altro antiche importanti civiltà, ancora oggi accompagnano la vita dell'**Uomo** e rappresentano un prezioso **retaggio del passato**. L'**olivo**, infatti, oltre ad avere **importanza storica**, **valenza ambientale** ed un elevato **valore culturale e sociale**, è l'**albero** capace di produrre quei particolari ed importanti **frutti** (olive o drupe) dai quali, oltre ai molti e differenti usi in ambito gastronomico, si ottiene, tra l'altro, l'**extravergine**, il noto alimento-condimento ed **elemento principe** della **dieta mediterranea**, dotato di numerose **virtù salutari** e prodotto ritenuto **nutraceutico** dalla scienza, a prescindere dalla sua importanza per l'**economia aziendale**, per quella **locale** e per quella dell'**intero Paese**. La **produzione** degli **oliveti**, ad ogni modo, dipende ragionevolmente da diverse variabili (o fattori) tra cui: caratteristiche del suolo, condizioni climatiche, varietà coltivate e dalle note pratiche **colturali**, di cui risultano fondamentali - la **potatura di produzione**, - la **protezione fitosanitaria** - le **opportune e razionali concimazioni**. A tal proposito, sembra opportuno ricordare ai diversi **olivicoltori interessati** che, al fine di poter ravvivare la memoria su talune conoscenze o argomenti già affrontati nonché per approfondimenti eventuali e/o per relativi particolari, potrebbero utilmente riferirsi ai seguenti articoli recentemente pubblicati come: **a) - LA POTATURA DELL'OLIVO: NON È SOLO TAGLIARE!** pubblicato su "IL CORACE" del mese di **febbraio 2020**; **b) - SULLA CONCIMAZIONE DELL'OLIVO riferito a "IL CORACE" del mese di maggio 2020**. La **potatura dell'olivo** e la **concimazione ordinaria** (cioè quelle di **produzione**) risultano due tecniche agricole, come noto, di fondamentale importanza per cui sono utili alcune conoscenze di fisiologia vegetale e di specifiche tecniche. La **concimazione dell'oliveto**, in particolare, sebbene sottovalutata (e spesso trascurata) è una operazione colturale che bisogna gestire in modo corretto. Essa, infatti, permette di integrare i vari **elementi chimici** che rappresentano la fonte dei **nutrienti** necessari alle piante, affinché esse possano esprimere le loro potenzialità vegetative e produttive per garantire agli **olivicoltori** produzioni abbondanti ed **olive** di qualità rispondenti alle loro aspettative. Sembra opportuno ed importante sottolineare, tuttavia, che l'impiego dei diversi fertilizzanti mediante la **concimazione** dovrà essere commisurata alle reali necessità della **pianta** (o dell'**oliveto**), in modo da evitare eventuali **squilibri**, e dovrebbe essere attuata in tempi ben precisi, per soddisfare le esigenze nutritive e fisiologiche delle **piante (alberi d'olivo)**, nostri veri **alleati**. Pertanto, al fine di poter perseguire tempestivamente e correttamente la **concimazione** è indispensabile operare sempre secondo linee guida che comprendano: **a) la conoscenza dei singoli nutrienti** indispensabili ai nostri **olivi**; **b) il calcolo delle quantità** relative al **fabbisogno** effettivo; **c) la pianificazione di un calendario** di massima riguardante i vari interventi. Infatti, per poter preservare la **produttività** dell'**oliveto**, è importante operare sempre correttamente e fin dall'inizio dell'annata agraria. Si può dire che, talvolta, un aspetto poco considerato riguarda proprio la **nutrizione**. Ad ogni modo, se è vero che ormai gli olivicoltori somministrano le corrette dosi di macroelementi (azoto, fosforo e potassio) c'è poca

attenzione invece nei confronti dei microelementi e, soprattutto, di alcuni elementi "chiave", così com'è il **boro**. Il **boro** è un microelemento (nel senso che alla pianta ne occorrono piccole dosi) che riveste un ruolo di primo piano nella fase della **fioritura** e in quella dell'**allegagione** dell'olivo. Per questa ragione una mancanza (o carenza) di tale elemento chimico si ripercuote, con **effetti negativi**, proprio sulla **produttività** dell'oliveto. In altre parole, viene ritenuto che la fioritura, non si esprima in tutto il suo effettivo potenziale quando questo nutriente o elemento chimico (il boro) risulta mancante o insufficiente, tant'è che alla conclusione del ciclo vegetativo risultano prodotte, normalmente, meno drupe (olive) rispetto alle potenzialità delle piante. *Ogni olivicoltore dovrebbe dunque valutare se sia necessario intervenire con concimazioni fogliari a base di boro prima della fioritura, in modo da mettere le piante nelle condizioni di esprimersi al meglio*, così



Mignolatura

spiega il Prof. **Giovanni Caruso**, docente di olivicoltura e di viticoltura presso l'**Università di Pisa**. È tempo, comunque, della fioritura degli olivi che, solitamente, hanno ricominciato la loro naturale attività vegetativa per cui le **mignole** (germogli raggruppati in **infiorescenze** a forma di grappolo e individuabili all'incirca da marzo a maggio), a seconda delle cultivar, nei diversi territori o comprensori, si presentano più o meno abbozzate per cui, in considerazione anche delle deludenti produzioni olivicole passate, molti olivicoltori verosimilmente già preoccupati e desiderosi di una possibile "rivincita", potrebbero mettere in atto **concimazioni fogliari** in difesa della **fioritura**, dell'**allegagione** e per **ridurre** la **cascola**. A tal fine, i formulati disponibili e consigliati oggi possono essere divisi in tre categorie principali: **a) prodotti fogliari a base di boro**; **b) prodotti fogliari a base di azoto**, **c) prodotti definiti biostimolanti** che svolgono differenti azioni. Comunque, sembra opportuno ben evidenziare che il boro (B), [senza escludere il **fosforo (P)**], è un elemento fondamentale per la fioritura dell'olivo. Esso, infatti, gioca un ruolo di primo ordine in questa **fase**: per la **germinazione del polline**, per la **fecondazione** e fino all'**allegagione** (vale a dire fino all'inizio dello sviluppo dei frutticini od **olivine**) nonché importante, anche se meno fondamentale, nello sviluppo delle drupe (olive o frutti). Il **boro** viene generalmente assorbito dalle radici per poi essere traslocato nel resto dell'intera pianta. Tuttavia, come già sappiamo, possono verificarsi condizioni tali per cui il fabbisogno di questo importante elemento nell'olivo può risultare non adeguato e da qui le **negative ripercussioni** sulla attesa **produttività**. È quanto accade infatti quando, nella fattispecie, la presenza di **boro** nel suolo diviene scarsa o mancante e quando la temperatura bassa del suolo inibisce l'assorbimento radicale. Risulta, tra l'altro, che anche negli oliveti presenti sui suoli **calcarei**, cioè con **pH** superiore al valore **>7-8**, il **boro** può rendersi non **biodisponibile**, così come in casi di limitata disponibilità di acqua o di una insufficiente traslocazione del **microelemento** dalle radici e organi di riserva ai fiori. Non è facile definire, comunque, se una pianta d'**olivo** disponga sufficientemente di boro per poter effettuare, in relazione alle sue potenzialità, una **buona fioritura** visto anche che ogni cultivar richiede una differente concentrazione di questo

importante **microelemento** nei vari tessuti vegetali. Tuttavia, è possibile affermare, attualmente, che con una disponibilità di **boro** al di sotto dei 20 mg/kg di ss (vale a dire milligrammi per chilogrammo di sostanza secca) la pianta manifesta sintomi di sofferenza. E tutto questo, peraltro, non significa che sui nostri **olivi** siano già manifesti i vari sintomi di una carenza di boro, oppure che la **fioritura** non risulti al suo massimo potenziale. Deficienze significative di **boro**, comunque, possono causare alcuni dei seguenti sintomi: - sulle **foglie ingiallimenti apicali**, **disseccamenti** e **caduta precoce** delle stesse; - sui **rami** formazione di **scopazzi** e di **notevoli succhioni**, **disseccamenti di rami** e **branche** oltre che la presenza di **suberosità**, **scabrosità** e **bollosità della corteccia**, non escluso **raccorciamento di internodi** e **presenza di germogli a rosetti**; Sui **frutti** è possibile osservare il **disseccamento del mesocarpo** e diverse **malformazioni apicali delle drupe** (olive). Da quanto sopra si può dedurre la grande importanza, da parte dei vari **coltivatori**, di doversi assicurare che i nostri **alleati olivi** abbiano un'adeguata dotazione dell'elemento boro considerando una virtuosa concimazione fogliare, rimedio tangibile a sostegno della produttività. Cosa buona e giusta sarebbe potere effettuare dei campionamenti di **foglie** al fine di attuare **specifiche analisi di laboratorio** per accertare la precisa dotazione dell'elemento **boro** nei tessuti. Attualmente, ad ogni modo, la tecnica migliore per poter somministrare il **boro (prima della fioritura)** è quella attraverso la concimazione fogliare, tant'è che il **boro** può essere abbinato anche ad un concime a base di **azoto**, l'altro notevole **nutriente** utile in fase di crescita vegetale molto spinta. Con tale metodo il **boro** risulta tempestivamente assorbito dalle foglie e traslocato verso gli organi floreali. Tuttavia, la domanda che riesce spontanea è: quando va effettuata tale **concimazione? Il trattamento fogliare deve avvenire almeno quindici giorni prima della fioritura in modo da dare tempo alla pianta di ridistribuire l'elemento nei vari tessuti. Eventuali trattamenti successivi alla fioritura sono meno determinanti e possono essere eseguiti con lo scopo di migliorarne l'allegagione e per diminuire la cascola precoce. Ogni olivicoltore tuttavia deve valutare la convenienza di un trattamento successivo al primo**, sottolinea **G. Caruso**. Tale **concimazione** si attua con una soluzione di **boro** ad una concentrazione non superiore allo 0,1%. Prove di campo hanno dimostrato che trattamenti così eseguiti hanno un effetto migliorativo sulle mignole, sulla presenza di fiori, sulla germinabilità del polline e sull'allegagione. Pertanto, in presenza di una **boro-carezza**, accertata con l'analisi fogliare (< 14 ppm), è utile intervenire almeno 15 giorni prima della piena fioritura. L'azoto inoltre, spesso legato, nell'opinione della maggior parte degli olivicoltori, solo allo sviluppo vegetativo, viene spesso distribuito abbondantemente in primavera, prima del risveglio vegetativo, e attraverso la concimazione al terreno. Invece, anch'esso è coinvolto nei processi della fioritura e dell'allegagione ed è quindi importante nello sviluppo e nell'accrescimento dei tessuti dei "neonati frutticini". Nel periodo di maggio-giugno, però, si possono verificare carenze temporanee di **azoto** proprio in virtù delle esigenze delle piante, impegnate

sul fronte della **crescita** e della **produzione**. Così, una eventuale concimazione azotata andrebbe considerata e valutata tenendo anche conto della disponibilità idrica del suolo. Per evitare squilibri o eccessi di azoto, che possano causare cascola di fiori o un rigoglio vegetativo, è consigliabile intervenire almeno due volte con azoto alla concentrazione massima dell'1,5%. Un primo intervento 7-10 giorni prima della fioritura ed un secondo ad avvenuta allegagione, cioè quando i frutti sono allo stadio di "grano di pepe". Interventi successivi, agosto-settembre, non portano alcun beneficio, neanche relativamente alla produzione. Riguardo i biostimolanti, anche in ragione del calo del loro costo negli ultimi anni, sono una **incognita** e spesso accendono animate discussioni sulla loro utilità. Qualcuno li magnifica, altri li ritengono inutili. Sono poche, tra l'altro, le **sperimentazioni scientifiche** circa i loro benefici sulla **fioritura-allegagione**, specie dell'**olivo**. Non è facile affermare, comunque, che questi prodotti non abbiano alcun effetto, anche alla luce della recente **ricerca** proposta del **Dr. Domenico Rongai** del **CREA** (Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'economia agraria - Difesa e Certificazione) che, studiando l'effetto di un **biostimolante** contro l'**Occhio di pavone (Spilocaea oleaginea)** a base di una **farina di Brassica carinata** ed **olio vegetale**, il **ricercatore** ha valutato l'effetto **biostimolante** osservando le **infiorescenze** e conteggiando le **mignole** ed i **frutti** ottenuti. Oltre a ridurre l'incidenza di *S. oleaginea* sulle piante trattate con il formulato, il numero delle **mignole** e quello dei **frutti** è stato significativamente più alto rispetto al **controllo non trattato**. L'effetto **biostimolante** è stato altresì evidenziato dai dati dell'**attività enzimatica**. Le piante trattate con il formulato hanno fatto registrare valori della perossidazione lipidica (MAD e della POX) significativamente superiori rispetto al **controllo non trattato**. Pertanto, se è necessario tenere conto dell'azione benefica dei biostimolanti sulla fioritura, occorre riconoscere che, in virtù della variegata e differenziata offerta dei molti formulati in commercio, risulta impossibile fornire indicazioni operative. Infatti non occorre solo distinguere i prodotti sulla base della concentrazione dei **principi attivi** ma sulla base della composizione e della materia prima utilizzata e, quindi, della **tipologia** e della **quantità** di **aminoacidi** che, soprattutto, possono avere la funzione **biostimolante**. Per sottolineare ancora ed incoraggiare i diversi **olivicoltori** possiamo riassumere dicendo che: la **concimazione fogliare** non sostituisce la **concimazione al terreno** (ma la integra); che è vantaggiosa poiché consente economie per le **ridotte dosi** da impiegare; è indicata per soddisfare **fabbisogni immediati**; è da preferire per le concimazioni primaverili all'**olivo** con due interventi, **prima della fioritura** e **successivamente all'allegagione**. Il **boro** è un **microelemento** che stimolando la **fertilità del polline** favorisce l'**allegagione** e **riduce la cascola dei frutticini** (olivine). È, inoltre, indispensabile per la formazione delle **auxine** e della **lignina** e rende la pianta più resistente ai vari **stress**, come ad esempio, per le gelate, le siccità, ecc.. La **concimazione fogliare**, è bene ribadire, è indicata soprattutto nei **terreni calcarei** con un **pH** elevato **> 8** laddove l'assorbimento dell'elemento **boro** risulta difficoltoso. La **sintomatologia** da carenza di **boro** non è facilmente diagnosticabile con adeguata certezza in quanto assomiglia molto a quella di una **carenza di potassio**, manifestandosi con **lambi fogliari necrotici** e **rametti che tendono a spogliarsi** a partire dalle **foglie più giovani**, per cui si impone una attenzione vera e di intervenire **15 giorni** prima della **fioritura** e ripetendo l'intervento ad **allegagione avvenuta** quando, come accennato, i frutti sono allo

(continua a pag. 12)

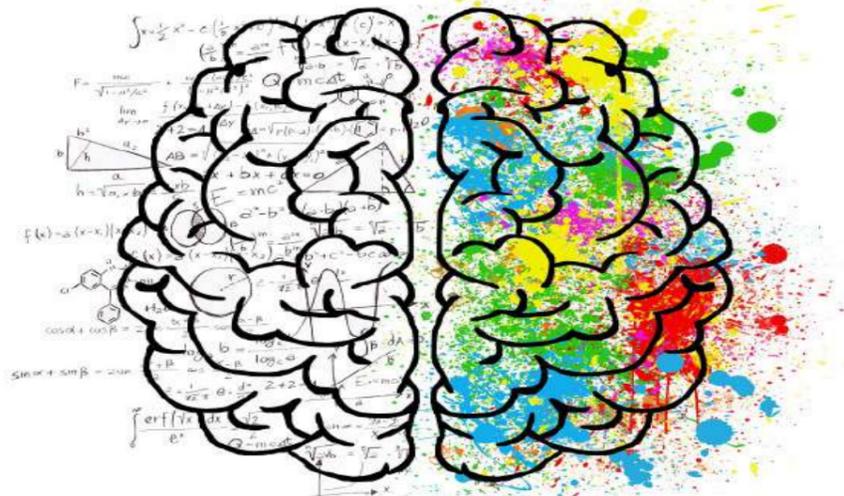
JEROME SEYMOUR BRUNER*Lo Strutturalismo pedagogico*

di Andrea Pontecorvi

Con la pubblicazione nel 1961 di "Dopo Dewey. Il processo di apprendimento delle due culture", Bruner anticipa il suo programma pedagogico, nel confronto con l'ottimismo palesato da Dewey nel "Credo pedagogico" del 1897 e i suoi 5 principali atti di fede. La revisione bruneriana può essere così schematizzata: l'istruzione non è solo partecipazione alla cultura, ma anche sviluppo dei processi cognitivi perché l'individuo possa oltrepassare la cultura sociale per maturare una cultura personale; l'adattamento alla società deve essere sostituito da una formazione per la competenza e l'eccellenza individuale; la scuola rappresenta una discontinuità rispetto alla vita sociale, creata per produrre l'avanzamento dell'intelligenza; il centro dei programmi d'insegnamento è dato dalle idee organizzatrici del sapere; l'istruzione deve porre il suo accento sulla struttura della conoscenza e sull'economicità dell'apprendere; la scuola è il fondamento del progresso e della riforma sociale, ma deve aggiornarsi sistematicamente per continuare ad esserlo. Nella contrapposizione con Dewey si incontrano i capisaldi del pensiero bruneriano, che riguardano l'integrazione dell'Attivismo mediante la programmazione dell'apprendimento attraverso la categoria della struttura. Il valore di una conoscenza consiste nella sua utilità per il futuro, nella sua capacità di essere trasferita e utilizzata in situazioni nuove. A tal fine è indispensabile prevedere l'apprendimento non tanto di contenuti, quanto di strutture, corrispondenti alla facoltà di strutturazione che caratterizza la psiche umana. Gli argomenti di studio possono essere i più vari. I vantaggi dell'insegnamento strutturale sono: la comprensione delle strutture rende più interessante una disciplina, perché l'alunno ne coglie prima l'utilità; grazie alle strutture viene facilitato l'apprendimento mnemonico; le strutture favoriscono il transfert dell'apprendimento, le stesse strutture possono essere trasferite in campi diversi di apprendimento; l'insegnamento strutturale, unificando le scelte metodologiche, contribuisce a rafforzare la continuità tra la scuola elementare e la scuola superiore. La scuola è un ambiente per l'apprendimento, nel quale

l'insegnamento mediante strutture può dare una risposta al problema deweyano di creare una scuola all'altezza di una società democratica, tecnologicamente avanzata, capace di rispondere alle sfide dell'ambiente fisico e della situazione storica. Gli insegnanti devono essere preparati, sia sul piano metodologico-didattico, sia nel settore del loro specifico disciplinare. Con l'apprendimento per strutture, l'attivismo pedagogico passa dall'ambiente sociale della scuola all'interno degli stessi procedimenti più delicati di apprendimento. L'allievo attraverso la ricerca delle strutture potenzia l'autonomia della sua cultura personale,

principali legati alla costruzione di un curriculum. La programmazione nella scuola è il rifiuto dell'improvvisazione e della genericità: implica la conoscenza reale della situazione da cui si parte, delle competenze acquisite dagli allievi e dei mezzi concreti a disposizione; mira a raggiungere obiettivi di apprendimento e di formazione coerenti con le finalità che la scuola si prefigge e utilizzando appropriati strumenti di valutazione. Una teoria dell'istruzione è lo studio di questi procedimenti ed è quindi "una teoria dei vari modi in cui è possibile favorire la crescita e lo sviluppo". La società si trasforma rapidamente e la scuola deve



valorizzando l'euristica, cioè la tecnica dell'apprendimento per problemi. Di qui deriva che si può insegnare tutto a tutti, nel senso che qualsiasi argomento di studio può essere presentato in ogni età ai fanciulli, a condizione che le relative strutture concettuali siano presentate in un linguaggio conforme al grado di sviluppo psicologico degli allievi. L'ideale è che il bambino incontri via via nelle varie fasi dell'età evolutiva, attraverso i linguaggi adatti alla fase psicologica vissuta, le stesse strutture. È questo il principio dell'insegnamento a spirale, per cui "la scuola traduce il contenuto dell'istruzione in forme di pensiero congrue all'età, stimolanti e tali da invogliare il fanciullo ad andare avanti, ad anticipare". All'insegnante è nuovamente riconosciuta una centralità fondamentale nel processo di apprendimento; è caratterizzato dalla competenza disciplinare e dalle conoscenze psicologiche, nonché dalla capacità di costruire un corso di studi e gestirlo anche in collaborazione con i colleghi. Bruner, in "Verso una teoria dell'istruzione", del 1966, affronta i temi

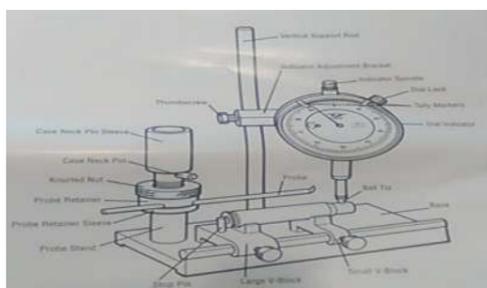
rispondere in modo nuovo e adeguato ai nuovi bisogni formativi. Di fronte all'esplosione delle informazioni è impossibile per la scuola assicurare un numero di conoscenze sufficienti per affrontare la vita adulta. Ecco, quindi, la necessità che la scuola si ponga, come fine dell'istruzione, quello di fornire strumenti e capacità atte a imparare piuttosto che contenuti. L'alunno deve prima di tutto imparare a imparare, e l'apprendimento delle strutture favorisce questo processo. Poiché l'uomo è un animale sociale, la crescita dell'uomo non può prodursi senza apprendimento. La comprensione dello sviluppo e il riconoscimento si realizza nell'analisi della capacità di rappresentazione, ovvero la capacità dell'uomo di oltrepassare gli stimoli immediati e di immagazzinare le esperienze passate in modelli. Per Bruner sono tre le forme di rappresentazione: la rappresentazione attiva, basata sull'azione; la rappresentazione iconica, caratterizzata dall'immagine; la rappresentazione simbolica, fondata sul linguaggio. La scuola deve favorire tutti

e tre i tipi di rappresentazione per salvaguardare un'istruzione organica, complessa ma unitaria, senza che vi siano squilibri tra le varie dimensioni della personalità. Lo strutturalismo permette di salvaguardare l'unitarietà dell'apprendimento a tre livelli: sul piano orizzontale, in quanto permette rapporti di integrazione tra le discipline; sul piano verticale, in quanto le strutture consentono un insegnamento continuo e a spirale, in cui l'alunno ritrova durante la crescita le stesse strutture, rappresentate con linguaggi diversi a seconda dell'età psicologica; sul piano trasversale, presentando le strutture concettuali con l'utilizzazione di tutte le forme di rappresentazione. L'apprendimento di strutture mira a una formazione completa. Non può riguardare solo la dimensione cognitiva, ma deve favorire anche la creatività, l'arte, la poesia, le competenze pratiche e operative. Bruner aveva ricordato che l'intelligenza umana procede in maniera analitica e per unità complessive, rispettivamente in base al funzionamento dell'emisfero sinistro del cervello e di quello destro. Bruner si è anche occupato delle interazioni comunicative precoci fra madre e bambino, del significato che un racconto o una fiaba assumono per la nostra visione del mondo e la nostra strategia di interazione con la realtà. Negli scritti pedagogici successivi Bruner torna sul tema di fondo del suo pensiero: l'utilizzo delle strutture per costruire i curricula, superando lo spontaneismo e l'episodicità dell'insegnamento attivo. In essi sottolinea come l'istruzione è un processo di invenzione continua. La valutazione deve subire una profonda trasformazione, e venire intesa come un accertamento che permette il controllo degli obiettivi raggiunti e quindi un eventuale ri-orientamento del lavoro e una modifica di eventuali scelte. L'interazione tra docente e alunno, tra classe e istituto, tra scuola e società, postulata dall'attivismo, trova in Bruner una nuova, più profonda formulazione, attraverso la programmazione didattica, nella quale docenti e allievi scoprono di lavorare insieme nel processo di trasmissione e di elaborazione della cultura. "Capire e aiutare gli altri a capire sono aspetti complementari di un unico, identico processo".

CACCIA: LEGGI E BALISTICA VENATORIA IL MISURATORE DI TOLLERANZE NELLE INDAGINI BALISTICHE

di Renato Bologna ed Emanuele Vari

Il misuratore di tolleranze o comparatore di profondità, è ideale ed utilizzato per la misurazione di scanalature e profondità. Segue un'immagine di una tipologia di tale strumento, con gli appositi accessori. Nell'immagine sono rappresentate le possibili diverse misurazioni che si



possono eseguire su un bossolo. Grazie a questo comparatore è possibile anche effettuare misure utili per una ricarica estremamente accurata: tale strumento permette di effettuare le misurazioni relative allo spessore del corpo, allo spessore del colletto, al diametro del colletto, alla

lunghezza del bossolo e, soprattutto, alla perfetta assialità della palla rispetto al corpo del bossolo. Inoltre, tale strumento consente una misurazione importante nelle indagini balistiche, dato che offre la possibilità di misurare la profondità della percussione nell'innesco.

Le Buone Pratiche

Elogio della passeggiata Purtroppo si cammina sempre di meno. Per mancanza di tempo, di compagnia, per pigrizia, nonostante sia un'attività non costosa, utile per la salute e possibile a tutti. Camminare aiuta anche a pensare: la filosofia è nata passeggiando. Così era per Socrate, Platone, Epicuro, Pascal, Kant e Rousseau. Ai bambini dovrebbe essere insegnato quanto prima a farlo. Portateli in mezzo alla natura, impareranno così ad amarla e domani a proteggerla!

L' OLIVO: PER PRESERVARNE LA PRODUTTIVITA'

(continua da pag. 10)

stadio di "grano di pepe", circa **15 giorni** post fioritura. Anche per ricordare, la concimazione fogliare di **azoto (N)** è possibile, oltre che economica, dissolvendo in acqua **1-1,5 kg di urea per ettolitro di acqua** che si può attuare contestualmente con il **boro**, potendo evitare tra l'altro il trattamento in pre-fioritura, qualora fosse stata già attuata la concimazione al terreno. Comunque, il trattamento con **azoto** può essere

ripetuto (volendo) anche **più volte in post-allegagione**, soprattutto sulle **cultivar di olivi da mensa** in quanto il suo apporto, come già su accennato, risulta favorevole e/o vantaggioso per l'accrescimento delle **olive** (drupe). Circa l'impiego dei **biostimolanti**, per una insufficienza di sperimentazioni scientifiche e per la moltitudine di prodotti differenti, si consiglia **leggere attentamente l'etichetta** per



Fioritura e allegagione dell'olivo, le importanti fasi che trovano anche nel meteo e/o clima un potente alleato o un nemico da cui difendersi: sbalzi termici o venti secchi possono mettere a rischio l'equilibrio vegeto-produttivo dell'olivo e comprometterne l'intera produzione stagionale.

conoscere la precisa formulazione: quelli impiegati in **pre e post fioritura**, consigliati normalmente dalle diverse Ditte o Case produttrici, contengono prevalentemente **aminoacidi** di origine naturale e **polisaccaridi** unitamente agli importanti **boro** ed **azoto** oltre che ad **altri eventuali microelementi**. È opportuno anche evidenziare che, per una questione economica, la **fertilizzazione fogliare** può essere attuata insieme ai trattamenti **antiparassitari** e in tal caso si consiglia sempre di leggere attentamente le **etichette** di **prodotti** impiegati al fine di valutare la

miscibilità dei diversi prodotti. Così, l'accudimento razionale, tempestivo e virtuoso rappresenta l'amore per l'**olivicultura** che necessita di autentica consapevolezza e di specifiche conoscenze affinché i risultati dell'**attività vegetativa e produttiva** possano davvero costituire la migliore e lusinghiera forma di **gratitudine** e di concreto **appagamento** per i diversi possibili **diligenti olivicoltori**, oltre che per l'intera **olivicultura** e per l'economia locale e nazionale.

Giovanni Conca

LA LINGUA DI CORI

Dal Dizionario Corese-Italiano di Pietro Vitelli

Ncapà, v, infinito negativo di *capà* (*ncapà ppiù a nnciuna parte*, non entrare più in alcuna parte; *ncapà ppiù ssi fasó*, non scegliere più codesti fagioli); non entrare in qualcosa, non poter essere contenuto, non scegliere (*che sta a prème nno viti ca nci capa a ssa saccochia*, che pressi non vedi che in codesto sacco non ci entra; *nna capà più ssa nzalata ca chésta ci bbasta*, non sceglierne, non pulirne più di insalata perché quella già pulita è sufficiente).

Scóppólà(sse), v, rompersi o scucirsi o staccarsi della tomaia delle scarpe (*me ss'ao scóppólato le scarpe e le tégno da pórtà daglio carzólaro*, mi si sono scucite le scarpe e debbo portarle dal calzolaio); rompere le grandi zolle di terra di un terreno dopo l'aratura (*parimo è stato tutta la ti a scóppólà le tóppe*, mio padre è stato tutto il giorno a frantumare le zolle); aprirsi, frantumarsi (di terra colpita con la zappa o altro attrezzo o il suo spaccarsi per effetto della siccità); escoriarsi (*me ss'è scóppólato no dito*); togliere il beretto (*s'è scóppólato*, si è tolto il beretto). Accrescitivo *scóppólone*, *scuppólone*.

Matre, sf, madre (*matre méne!*, madre mia!; *matre me santa*, *matre me bbòna*, *matre de Zzóccórzo* ecc., madre mia santa, madre mia buona, madre del Soccorso, sono tutte esclamazioni di sofferenza, di timore, di invocazione). Una volta a Cori era frequente il detto *éssò (riva, pare) la matre san Pietro* per indicare una donna che ritiene di saper fare tutto e sempre disponibile a cimentarsi in qualsiasi compito. Nel dialetto corese per indicare la madre di una terza persona si dice *la matre*, sua madre, mentre per dire mia madre, tua madre si dice *maróma*, *mamméta* e più anticamente *matrema* e *matreta*. Con il termine *matre* veniva indicato colui o colei che nel gioco del nascondino, *nnaconnarèlla*, doveva cercare i compagni nascosti e una volta trovati doveva giungere prima di loro alla *tana*. La "t" si va sempre più modernizzazione in "d".

Arucchià, v, rompere una vegetazione per aprirsi un passaggio, procedere tra la vegetazione rompendola o tagliandola; attraversare campi dove non sono tracciati sentieri; fare qualcosa senza molta cura; tagliare tronchi d'albero. Anche *rócchià*, *rucchià*.

Mappa, sf, oltre ai significati dell'italiano in dialetto significa pianta di insalata, di broccolo (*mappa de nzalata*, *mappa de broccolo*, ecc.) e simili ed ha come sinonimo *macchia*, *pète*, *matuccio*. Inoltre indica un grappolo di frutti per esempio *mappa de pummitori*, grappolo di pomodori; *na mappa d'uva*, un grappolo d'uva.

Bbussà, v, bussare, domandare. Nel gioco del tressette serve a dire al compagno che si ha in mano una carta o un seme forte (*bbusso a còppe*, quando ti è possibile rigiocami *còppe* (nelle carte napoletane i semi o colori sono *denari*, *còppe*, *bastóni* e *spade*)).

L'angolo della poesia UNIFORMAZIONI

Volessè bene e amasse nunè facile,
perché l'essere umano nunè docile
e ciascheduno cià le sù arbaggie,
è pronto a tirare fora la mannaia.
Pe' fedeltà a le bibbie e a li corani,
semo peggio assai de li demoni.
Scannasse uno co l'altro ed l'usanza
pé avecce ar monno la sopravvivenza.
'Na loggica, da nun poté fa fora,
ché ce l'ha tramannata la natura.

Mario Ferraro

LA FRASE DEL MESE

"Tutta la vita umana non è se non una commedia, in cui ognuno recita con una maschera diversa, e continua nella parte, finché il gran direttore di scena gli fa lasciare il palcoscenico"
Erasmus da Rotterdam

La testata "Il Corace" si riserva il pieno ed esclusivo diritto di pubblicazione e stampa a propria insindacabile discrezione senza alcun preavviso né autorizzazioni. Le opinioni espresse nei testi pubblicati impegnano solo gli autori dei medesimi. Riproduzioni e citazioni sono consentite purché siano espressamente indicate la fonte e l'autore.

"IL CORACE"

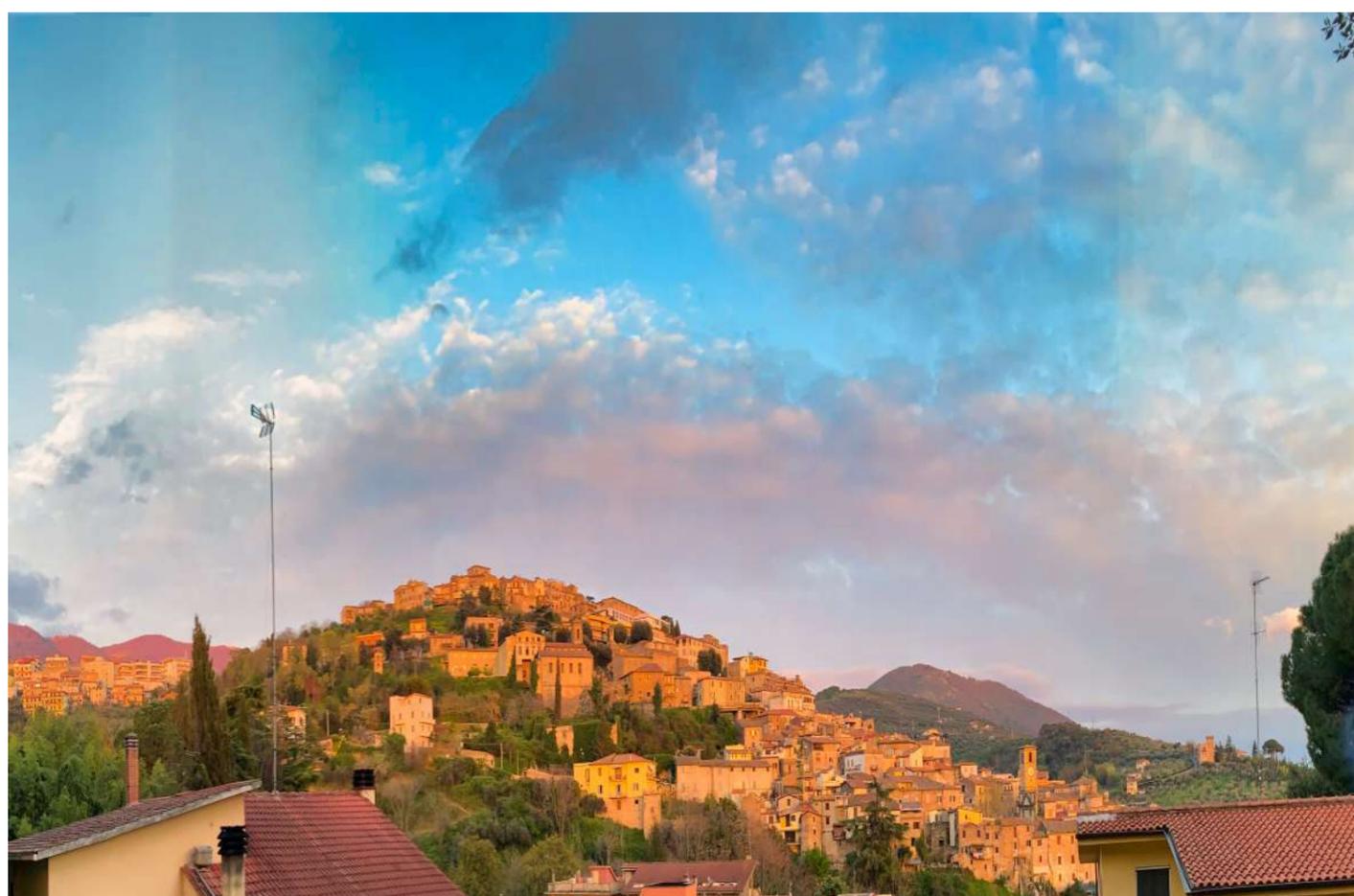
Mensile dell'Associazione Culturale "Il Corace"

Direttore Responsabile
Emanuela Dolci

Sede dell'Associazione
Via G. Marconi, 1 - CORI (LT)
Tel. 339.3375736
E-mail: ilcorace@libero.it

Stampa
Nuova Grafica 87 s.r.l.
PONTINIA (LT)
Tel. 0773.86227

Articoli raccolti per la pubblicazione fino al 29/04/2021



PANORAMA SERALE DALLA PINETA DI SAN FRANCESCO
Foto di Pasquale Cupiccìa